

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 20 marzo 2017



## BONUS SISMA

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 13	Bonus sisma per i capannoni	Roberto Lenzi	1
-------------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	---

## BONUS EDILIZIA

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 10	Bonus edilizia ad ampio raggio	Bruno Pagamici	3
-------------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

## BONUS SISMA

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 13	Industrie, detrazioni maggiorate per le ristrutturazioni		5
-------------------	----------	-------	--	--	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 1	Le casse alla sfida del welfare	Marino Longoni	6
-------------------	----------	------	---------------------------------	----------------	---

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 41	Casse in aiuto dei professionisti	Simona D'Alessio	7
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 41	Il welfare degli enti previdenziali		10
-------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	20/03/17	P. 3	Il cumulo gratuito mette all'angolo le Casse	Federica Micardi	12
-------------	----------	------	--	------------------	----

## IPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore	20/03/17	P. 26	Bonus del 150% chance per i piccoli	Paolo Meneghetti	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

## EFFICIENZA ENERGETICA

Repubblica Affari Finanza	20/03/17	P. 24	Efficienza energetica: acciaio, carta, food l'Italia taglia il 25% di bolletta petrolifera	Luca Pagni	14
---------------------------	----------	-------	--	------------	----

Repubblica Affari Finanza	20/03/17	P. 24	Edilizia verde, un volano da 13mila posti solo nella Pa		16
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## FUTURO UE

Corriere Della Sera	20/03/17	P. 28	Stare nel nucleo di testa è l'unica scelta per l'Italia	Ricardo Franco Levi	17
---------------------	----------	-------	---	---------------------	----

## CREDITO D'IMPOSTA

Italia Oggi Sette	20/03/17	P. 12	CREDITO D'IMPOSTA		18
-------------------	----------	-------	-------------------	--	----

## MEDICI

Repubblica Affari Finanza	20/03/17	P. 37	Mille medici all'anno restano esclusi dalle strutture pubbliche	Massimiliano Di Pace	19
---------------------------	----------	-------	---	----------------------	----

## MERCATO DEL LAVORO

Repubblica	20/03/17	P. 28	"I nostri architetti migliori apprezzati solo all'estero"	Vale Ina Galle	21
------------	----------	-------	---	----------------	----

Repubblica	20/03/17	P. 29	Corsi in inglese, la grande chance di arrivare prima	Alvo I Vaia	22
------------	----------	-------	--	-------------	----

## RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	20/03/17	P. 26	Edifici in classe A e B, vecchio Ape valido per la detrazione Iva	Dario Aquaro	24
-------------	----------	-------	---	--------------	----

## ALMA LAUREA

Repubblica	20/03/17	P. 25	L'Italia? È il fanalino di coda 70mila matricole in meno e il 45 per cento abbandona	Valentina Ferlazzo	25
------------	----------	-------	--	--------------------	----

## SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	20/03/17	P. 8	Professione hacker	Massimo Sideri	27
---------------------	----------	------	--------------------	----------------	----

## SMART CITY

Repubblica Affari Finanza 20/03/17 P. 30 Smart city, si ricomincia dal quartiere Progetti piccoli e un problema alla volta Jaime D'Alessandro 32

---

## SMART HOUSE

Repubblica Affari Finanza 20/03/17 P. 25 Zunino: "Prese, pannelli e sensori lo smart living abita già qui" 35

---

## START UP

Italia Oggi Sette 20/03/17 P. 14 Startup innovative, regione che vai incentivo che trovi Cinzia De Stefanis 37

---

Italia Oggi Sette 20/03/17 P. 15 E il sostegno è anche complesso 39

---

## GRANDI OPERE

Corriere Della Sera 20/03/17 P. 25 Il metrò di Chongqing che passa al sesto piano di un condominio 41

---

*Nel decreto Mit le linee guida per classificare il rischio. Accesso semplificato all'incentivo*

# Bonus sisma per i capannoni

## Attività produttive: non occorre la diagnosi preventiva

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**S**isma-bonus su capannoni e su edifici in cemento armato: al via la procedura semplificata. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, lo scorso 28 febbraio, ha approvato il decreto sisma-bonus contenente le linee guida per la classificazione del rischio sismico. Il decreto prevede una corsia preferenziale per accedere agli incentivi per interventi antisismici, da realizzare su capannoni industriali e su edifici in cemento armato con telai in entrambe le direzioni. Per tali costruzioni l'accesso al bonus è facilitato in quanto non è necessario determinare preventivamente la classe di rischio sismico.

**Sisma bonus per capannoni.** Per usufruire degli sconti fiscali, i proprietari di capannoni non dovranno effettuare la diagnosi preventiva, come nel caso degli immobili residenziali, ma potranno accedere allo sconto del 70% semplicemente intervenendo su alcuni elementi critici: parti strutturali, elementi prefabbricati, impianti e macchinari.

In particolare, le linee guida prevedono che, nell'ambito delle costruzioni destinate ad attività produttive, sia possibile ritenere valido il passaggio alla classe di rischio superiore eseguendo direttamente interventi locali di rafforzamento. Al riguardo, occorre che siano eseguiti interventi per eliminare le seguenti carenze: nelle unioni tra elementi strutturali (ad es. trave-pilastro e copertura-travi), rispetto alle azioni sismiche da sopportare e, comunque, volti a realizzare

sistemi di connessione anche meccanica per le unioni basate in origine soltanto sull'attrito, nonché nella connessione tra il sistema di tamponatura esterna degli edifici prefabbricati (pannelli prefabbricati in calcestruzzo armato e alleggeriti) e la struttura portante.

Infine devono essere realizzati interventi per eliminare carenze di stabilità dei sistemi presenti internamente al capannone industriale, quali macchinari, impianti e/o scaffalature, tipicamente contenuti negli edifici produttivi, che possono indurre danni alle strutture che li ospitano, in quanto privi di sistemi controventati o perché indotti al collasso dal loro contenuto. Di fatto, quindi, anche per tali costruzioni è necessario rimuovere le cause che possano dare luogo all'attivazione di meccanismi locali che, a cascata, potrebbero generare il collasso dell'immobile.

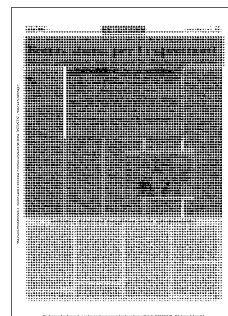
**Sisma bonus per edifici in cemento armato.** Per gli edifici in calcestruzzo armato, come gli uffici, analogamente ai capannoni è prevista la possibilità di ritenere valido il passaggio alla classe di rischio superiore, eseguendo solamente interventi locali di rafforzamento, senza la preventiva attribuzione della classe di rischio. Ciò è possibile se la struttura è stata originariamente concepita con la presenza di telai in entrambe le direzioni e se saranno eseguiti tutti gli interventi seguenti: confinamento di tutti i nodi perimetrali non confinati dell'edificio, opere volte a scongiurare il ribaltamento delle tamponature, compiute su tutte le tamponature perimetrali presenti sulle facciate e infine eventuali opere di ripristino delle zone danneggiate e/o degradate.

**Attribuzione rischio sismico.** Per attivare i benefici fiscali occorre fare riferimento alla classificazione prevista dalle nuove Linee guida approvate con dm del Mit del 28 febbraio scorso, con le quali il ministero attribuisce a un edificio una specifica Classe di rischio sismico.

Sono state individuate otto classi di rischio sismico: da A+ (meno rischio), ad A, B, C, D, E, F e G (più rischio). Sono due i metodi per la determinazione della classe di rischio sismico al fine di accedere ai bonus fiscali.

Il primo di questi, il metodo convenzionale, è applicabile a qualsiasi tipologia di costruzione, basato sull'applicazione dei normali metodi di analisi previsti dalle attuali norme tecniche e consente la valutazione della classe di rischio della costruzione, sia nello stato di fatto, sia nello stato conseguente all'eventuale intervento, consentendo il miglioramento di una o più classi di rischio.

Il secondo metodo, il metodo semplificato, è invece basato sulla classificazione macrosismica dell'edificio ed è indicato per una valutazione economica e speditiva (senza specifiche indagini e/o calcoli) della classe di rischio; può essere utilizzato sia per una valutazione preliminare indicativa, sia per l'accesso al beneficio fiscale, in relazione all'adozione di interventi di tipo locale, consentendo al massimo il miglioramento di una sola classe di rischio.



## I passaggi

Il proprietario che intende accedere al beneficio incarica un professionista della valutazione della classe di rischio e della predisposizione del progetto di intervento

Il professionista, architetto o ingegnere, individua la classe di Rischio della costruzione nello stato di fatto prima dell'intervento

Il professionista progetta l'intervento di riduzione del rischio sismico e determina la classe di Rischio della costruzione a seguito del completamento dell'intervento

Il professionista assevera i valori delle classi di rischio e l'efficacia dell'intervento

Il proprietario può procedere ai primi pagamenti delle fatture ricevute

Il direttore dei lavori e il collaudatore statico attestano, al termine dell'intervento, la conformità come da progetto

*Elaborazione di ItaliaOggi Sette sul materiale del Convegno MIT Roma*



Alcune delle indicazioni fornite dalla nuova edizione della guida sulle ristrutturazioni

# Bonus edilizia ad ampio raggio

## Ha diritto alla detrazione pure il convivente more uxorio

Pagina a cura  
di BRUNO PAGAMICI

**B**onus ristrutturazioni spettante al convivente more uxorio, bonifici validi anche se effettuati tramite istituti diversi dalle banche, nuove istruzioni per gli interventi di adozione di misure antisismiche, semplificazioni per i condomini minimi. Sono alcune delle principali indicazioni fornite dalla nuova edizione della guida «Ristrutturazioni edilizie: agevolazioni fiscali», pubblicata recentemente sul sito dell'Agenzia delle entrate. Il vademecum illustra regole e modalità da seguire per poter accedere al bonus per le ristrutturazioni edilizie, tiene conto delle novità sul tema contenute nella legge di Bilancio 2017 e fornisce i chiarimenti emanati dalle Entrate attraverso alcune specifiche circolari di recente emanazione.

**I beneficiari delle detrazioni.** Possono usufruire della detrazione sulle spese di ristrutturazione tutti i contribuenti assoggettati all'Irpef, residenti o meno nel territorio dello stato. L'agevolazione spetta non solo ai proprietari degli immobili ma anche ai titolari di diritti reali/personali di godimento sugli immobili oggetto degli interventi e che ne sostengono le relative spese: proprietari o nudi proprietari;

- titolari di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie);
- locatari o comodatari;
- soci di cooperative divise e indivise;
- imprenditori individuali, per gli immobili non rientranti fra i beni strumentali o merce;

- soggetti indicati nell'art. 5 del Tuir, che producono redditi in forma associata (società semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice e soggetti a questi equiparati, imprese familiari), alle stesse condizioni previste per gli imprenditori individuali.

Hanno diritto alla detrazione, inoltre, purché sostengano le spese e siano intestatari di bonifici e fatture:

- il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento (il coniuge, il componente dell'unione civile, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado);

- il convivente more uxorio, non proprietario dell'immobile oggetto degli interventi né titolare di un contratto di comodato (risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 64/E del 28 luglio 2016).

In questi casi, ferme restando le altre condizioni, la detrazione spetta anche se le abilitazioni comunali sono intestate al proprietario dell'immobile.

In particolare, va ricordato che la legge n. 76/2016, per garantire la tutela dei diritti derivanti dalle unioni civili tra persone dello stesso sesso, equipara al vincolo giuridico derivante dal matrimonio quello prodotto dalle unioni civili, stabilendo che, a esclusione delle previsioni del codice civile non richiamate espressamente e quelle della legge sull'adozione, «le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole 'coniuge', «coniugi» o termini equivalenti, ovunque ricorrono nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché

negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, si applicano anche a ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso».

**Pertinenze.** Nel caso in cui l'atto definitivo di acquisto sia stipulato successivamente al versamento di eventuali acconti, l'Agenzia delle entrate ha precisato che, in relazione ai pagamenti effettuati con bonifico bancario o postale, la detrazione d'imposta spetta solo se è stato regolarmente registrato un compromesso di vendita dal quale risulti la sussistenza del vincolo pertinenziale tra l'edificio abitativo e il box.

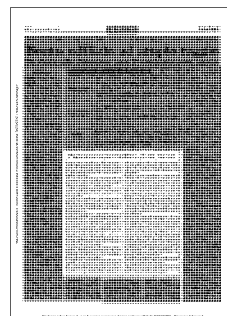
Se manca un preliminare di acquisto registrato, eventuali pagamenti effettuati con bonifico prima dell'atto notarile non sono ammessi in detrazione. In questo caso, infatti, al momento del pagamento non è ancora riscontrabile l'effettiva sussistenza del vincolo pertinenziale richiesto dalla norma.

Tale condizione può essere considerata comunque realizzata nell'ipotesi particolare in cui il bonifico viene effettuato nello stesso giorno in cui si stipula l'atto, ma in un orario antecedente a quello della stipula stessa (risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 7/E del 13 gennaio 2011).

Per gli acquisti contempo-

ranei di casa e box con unico atto notarile, indicante il vincolo di pertinenza del box con la casa, l'acquirente può usufruire della detrazione sulle spese di realizzazione del medesimo, se specificamente documentate.

A queste regole generali sono seguite ulteriori considerazioni dell'Agenzia, fatte con la circolare n. 43/E del 18 novembre 2016, a proposito della possibilità di usufruire della detrazione nei casi in cui siano stati effettuati pagamenti prima della stipula dell'atto notarile o quando manca un preliminare d'acquisto registrato, dai quali sia possibile rilevare il vincolo pertinenziale tra box e abitazione. In particolare, l'Agenzia ha ritenuto di poter riconoscere il beneficio fiscale anche in tali situazioni, ma a una specifica condizione: il vincolo deve risultare costituito e riportato nel contratto prima della data di presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale il contribuente chiede la detrazione. Più in generale, è possibile per l'acquirente di un box pertinenziale beneficiare della detrazione per gli importi versati in acconto sull'acquisto dell'immobile se alla data di presentazione della dichiarazione dei redditi è stato registrato il preliminare di acquisto (o il rogito).



## Il bonus ristrutturazioni

<b>Casi particolari di beneficiari</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il convivente more uxorio, non proprietario dell'immobile oggetto degli interventi né titolare di un contratto di comodato (risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 64/E del 28 luglio 2016);</li><li>• titolari dei diritti derivanti dalle unioni civili tra persone dello stesso sesso (equiparati al vincolo giuridico derivante dal matrimonio)</li></ul>
<b>Lavori pagati dalla banca</b>	Il contribuente che ottiene un finanziamento può richiedere l'agevolazione purché l'ente finanziatore paghi l'impresa che ha eseguito i lavori con bonifico bancario o postale da cui risultino tutti i dati previsti dalla legge (causale del versamento, codice fiscale del soggetto per conto del quale è eseguito il pagamento, ecc.)
<b>Condomini minimi</b>	I condomini che, non avendone l'obbligo, non hanno nominato un amministratore e non possiedono un codice fiscale, possono ugualmente beneficiare della detrazione per i lavori di ristrutturazione delle parti comuni, riportando nei modelli di dichiarazione delle spese sostenute il codice fiscale del condomino che ha effettuato il bonifico

## Industrie, detrazioni maggiorate per le ristrutturazioni

Accesso facilitato e detrazioni fiscali maggiorate fino ad arrivare all'80% per interventi di ristrutturazione di capannoni industriali e uffici che vanno a ridurre il rischio sismico. Tutto questo è possibile grazie al bonus sisma, strumento di sostegno potenziato dalla legge di bilancio 2017. L'agevolazione consiste in una detrazione fiscale del 50, 70 oppure 80% usufruibile in cinque anni, su una spesa massima di 96 mila euro per ogni singola unità immobiliare. Per capannoni e uffici che rispettano determinati requisiti nella realizzazione degli interventi non vi è l'obbligo della preventiva certificazione del rischio sismico, al fine di avere diritto alla maggiorazione di detrazione fiscale prevista, in caso di riduzione della classe di rischio sismico a fine intervento.

*Un sisma-bonus potenziato: ecco tutte le novità. Con la legge di Bi-*

lancio 2017 è stato realizzato un potenziamento del sisma bonus. Innanzitutto, il bonus è stato esteso anche alle zone sismiche 3, dove raramente si possono verificare forti terremoti. In precedenza, l'agevolazione riguardava solo le zone 1 e 2, ad alto rischio sismico, mentre con questa modifica l'agevolazione è stata estesa a buona parte del territorio nazionale a rischio. Il bonus è stato poi stabilizzato, garantendo l'operatività per un periodo compreso tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2021. È stato inoltre previsto che le detrazioni possano essere fruite in cinque anni anziché in dieci; infine, sono state introdotte detrazioni premianti in base all'efficacia dell'intervento.

*Come funziona il nuovo bonus sisma. Il nuovo bonus sisma prevede che, a partire dal 1° gennaio 2017 e fino al 31 dicembre 2021, alle famiglie e alle imprese che effettuano*

interventi di riduzione di rischio sismico di immobili ricadenti nelle zone 1, 2 e 3, di cui all'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, pubblicata nel supplemento ordinario n. 72 alla G.U. n. 105 dell'8 maggio 2003, spetti una detrazione del 50%, usufruibile su una spesa massima di 96 mila euro per ogni singola unità immobiliare. Tale percentuale, in caso di interventi su edifici produttivi, può essere elevata fino al 70 o 80% nel caso in cui dagli interventi derivi, rispettivamente, una diminuzione di una o due classi di rischio. A differenza degli anni precedenti, la detrazione è ripartita in cinque quote annuali di pari importo nell'anno di sostenimento delle spese e in quelli successivi. Possono usufruire del bonus le imprese di qualsiasi dimensione, sia soggetti passivi Irpef che Ires, sempre che le spese siano rimaste a loro carico e possiedano o detengano l'immobile in base a un titolo idoneo, tra cui un contratto di locazione. L'agevolazione fiscale può essere usufruita anche per interventi realizzati su tutti gli immobili utilizzati per attività produttive. Per costruzioni adibite ad attività produttive la norma intende le unità immobiliari in cui sono svolte attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali.

Le detrazioni non sono cumulabili con agevolazioni già spettanti per le medesime finalità sulla base di norme speciali per interventi in aree colpite da eventi sismici. Attenzione ad un requisito fondamentale: si può usufruire del bonus per l'adozione di misure antisismiche le cui procedure di autorizzazione siano state attivate a partire dal 1° gennaio 2017.

—© Riproduzione riservata—





# Le casse alla sfida del welfare

Oltre 500 mln di euro a budget nel 2015 per l'assistenza degli iscritti. L'ultima frontiera è l'assistenza agli anziani non autosufficienti. Ma lo Stato non aiuta

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**L**e casse di previdenza dei professionisti puntano sempre di più sul welfare, cioè sulla fornitura di servizi aggiuntivi rispetto al versamento della pensione all'iscritto una volta che questi abbia chiuso l'attività lavorativa. Anche per evidenziare l'aspetto mutualistico della previdenza professionale e staccarsi da un piano meramente assicurativo/finanziario. Infatti, se una cassa di previdenza si limitasse a restituire all'iscritto quello che costui gli ha versato, e con il modello contributivo ormai dominante non ci si allontana molto da questo schema, ci si potrebbe chiedere quale sia il valore aggiunto di una previdenza di categoria rispetto a entità meramente finanziarie, che potrebbero garantire ai clienti una maggior libertà di gestione del proprio risparmio contributivo rispetto a quello che può fare la previdenza obbligatoria.

La risposta è, appunto, l'aspetto mutualistico che trova, nei servizi di welfare, la pro-

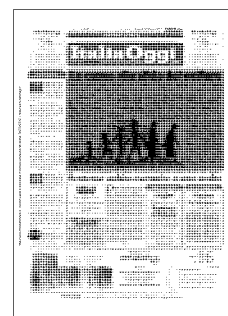
pria massima espressione. Non è un caso se le casse dei professionisti hanno messo a budget per il 2017, come racconta il servizio a pag. 41, oltre 500 milioni di euro. Uno dei servizi sui quali sempre più casse si stanno orientando è quello della long term care, cioè la cura degli anziani non più autosufficienti. Le casse di previdenza di avvocati, consulenti del lavoro, medici, periti industriali e agronomi, chimici, attuari e geologi hanno sottoscritto una convenzione con Emapi per offrire una copertura che prevede, nel malaugurato caso in cui ci

dovesse trovare in condizioni di non autosufficienza, l'erogazione di una rendita mensile vita natural durante. Oltre alla predetta copertura, i cui oneri sono a carico dei bilanci dei rispettivi enti, è data la possibilità al singolo professionista di incrementare la rendita volontariamente con oneri a proprio carico. Si tratta di una misura che viene incontro alle esigenze sempre più pressanti connesse all'invecchiamento della popolazione e a un Servizio sanitario nazionale che non è più in grado di far fronte a tutte le problematiche connesse all'aumentare del numero degli anziani e della durata media della vita.

Un posto importante nel budget di tutti gli enti è naturalmente costituito dall'indennità di maternità: da qualche anno si cominciano a vedere anche gli assegni di paternità, sebbene in misura decisamente inferiore. Infine gli aiuti economici: la crisi ha creato ferite profonde, non solo tra i giovani professionisti, e così molte casse di previdenza si sono sforzate di mettere a disposizione strumenti, molto diversi da categoria a categoria, per dare un contributo all'avvio o al mantenimento di livelli dignitosi di attività economica.

Stiamo parlando di cifre consistenti, oltre 500 milioni di euro per il 2017, che si relativizzano però se messe a confronto con i bilanci delle casse di previdenza, oltre 8 miliardi di entrate contributive l'anno e con la platea degli iscritti, oltre 2,5 milioni di professionisti. È comunque un segno di attenzione delle casse al benessere complessivo dei propri iscritti, in crescita da anni non solo dal punto di vista dei servizi offerti ma anche da quello dell'ammontare delle risorse stanziato. Uno sforzo che non trova nessun supporto da parte dello Stato non solo in termini di contributi per le prestazioni assistenziali offerte, ma nemmeno in termini di agevolazioni fiscali. Oggi i versamenti previdenziali degli iscritti sono tassati due volte, quando vengono versati e quando viene erogata la pensione. E negli ultimi cinque anni la tassazione sulle casse di previdenza è quasi raddoppiata. L'auspicio è che nel disegno di legge sul lavoro autonomo, attualmente in discussione in parlamento, si riesca tener conto del valore sociale di questo tipo di prestazioni.

© Riproduzione riservata



*Gli enti di previdenza giocano d'anticipo, in attesa del quadro normativo del Jobs act autonomi*

# Casse in aiuto dei professionisti

## Oltre 500 mln di euro al welfare. Long term care in vetta

Pagina a cura  
di **SIMONA D'ALESSIO**

**G**iocano d'anticipo (da tempo) le Casse di previdenza private e privatizzate, avendo tracciato, ben prima che lo prevedesse una norma del disegno di legge sul lavoro autonomo e lo «smart working» (licenziato il 9 marzo scorso a Montecitorio, e tornato in terza lettura al vaglio dei senatori) il profondo solco dell'assistenza integrativa a 360 gradi. E confezionano, prendendo le misure alla propria platea di iscritti, servizi di welfare di robusta protezione sociale e di ingegnoso, innovativo supporto per far progredire efficacemente l'attività professionale o per rimetterla in sesto, qualora avesse subito un rallentamento. Le somme messe a bilancio per tali interventi di sostegno dai singoli enti (disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) nel 2017 oltrepassano i 500 milioni di euro nel loro complesso: l'inchiesta di *IO Lavoro* passa al setaccio, dunque, le iniziative assistenziali, collocando, in particolare, la lente d'ingrandimento sulla misura che, fra le varie erogate, rappresenta la «punta di diamante» per ogni Cassa.

Uno degli istituti su cui s'è deciso di investire, in considerazione del persistente aumento della speranza di vita, in Italia (secondo un recente studio del Consiglio nazionale degli attuari, infatti, per i percettori di rendita, nel nostro Paese, l'aspettativa esistenziale è di 83/86 anni per gli uomini e di 87/90 per le donne) è la «Long term care», la protezione per la non autosufficienza: per l'Enpam (medici e odontoiatri) la copertura è scattata il 1° agosto del 2016, ma l'Enpacl (consulenti del lavoro) l'aveva assicurata già da tre anni ai propri associati; in generale, la polizza sanitaria agisce da «colonna

portante» della struttura di welfare della globalità degli istituti pensionistici, indirizzata a garantire prestazioni e cure che il Servizio sanitario nazionale, oramai, non è più finanziariamente in grado di estendere alla totalità della popolazione. Ecco, delinearci (come è possibile constatare dalla tabella in queste pagine) un orizzonte vasto di tutele che le Casse, che svolgono funzioni previdenziali obbligatorie, hanno ideato e sovvenzionato a beneficio di professionisti come aiuto strutturale a integrazione del trattamento pensionistico.

In particolare, l'indennità

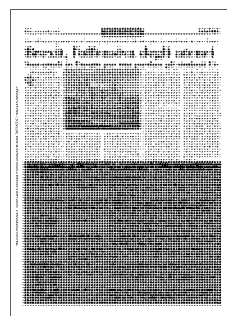
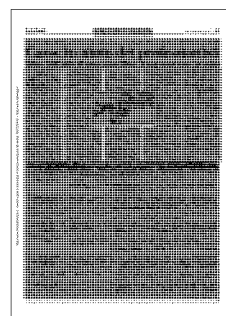
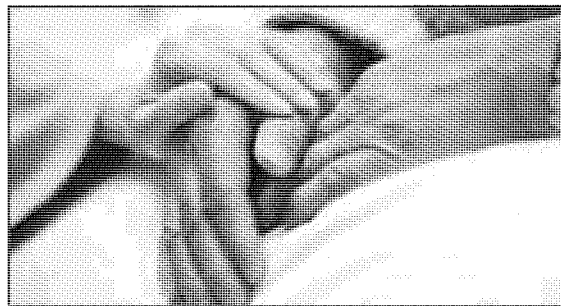
di maternità ha conquistato da anni un posto rilevante nel budget di tutti gli enti. E, in aggiunta, guadagna terreno pure il sussidio per la paternità: l'Enpap (psicologi), ad esempio, ha inserito un contributo «ad hoc» che assicura

a chi sta per diventare genitore, anche nel caso di coppie omolesuali, «un assegno di 1.000 euro all'ingresso in famiglia di ogni figlio». E Inarcassa (ingegneri e architetti), riscosso recentemente il via libera dei ministeri vigilanti, metterà sul piatto degli

iscritti una chance protettiva ad ampio raggio poiché dal 1° gennaio 2018 potranno godere dell'indennità tutti i professionisti, pure se «la madre non lavora o non esercita la libera attività». A fornire una solida «stampella» sulla quale potranno appoggiarsi i dottori commercialisti ed i loro nuclei familiari ci pensa la Cassa di categoria (Cnpadc),

che si fregia dell'offerta di un cosiddetto «bonus bebè», ossia un contributo che arricchisce del 20% l'indennità di maternità prevista dalla legge, «con un importo minimo di 1.715 euro»; qualora, inoltre, accadesse situazioni funeste e non prevedibili (dalla malattia alla morte), l'Enpapi (infermieri) s'incarica di distribuire sussidi straordinari.

Contro i fendenti della crisi che erodono i redditi delle varie categorie, poi, si diffonde sempre più la tendenza a porre risorse su strumenti che possano (ri)sollevare il giro d'affari: per la Cassa forense (avvocati) l'intento si traduce, fra l'altro, in un bando di concorso per ricevere il rimborso di quanto investito nell'informatizzazione dello studio, mentre l'Eppi (periti industriali) arriva a dare consulenza per realizzare progetti europei per ricevere risorse comunitarie. Infine, l'Enpab (biologi) elargisce una gamma di «aiuti strategici» per consentire l'escalation della professione.



## Il welfare degli enti previdenziali

CASSA	RISORSE PER IL 2017	MISURA PRINCIPALE
CASSA FORENSE (CF)	Più di 64,7 milioni adibiti al finanziamento di tutti gli interventi assistenziali	Ampio il ricorso dei legali al bando di concorso per il rimborso delle spese sostenute per nuovi strumenti informatici (pc, stampanti, software) per gli studi professionali: il requisito è un reddito minore di 40 mila euro, l'erogazione complessiva è di 1,5 milioni
CASSA DEI DOTTORI COMMERCIALISTI (CNPADC)	14,6 milioni + 8,9 sulla indennità di maternità	Fra i nuovi strumenti introdotti per i nuclei che devono affrontare eventi importanti nella gestione familiare c'è il cosiddetto «bonus bebè», un contributo che integra del 20% l'indennità di maternità prevista dalla legge, con un importo minimo di 1.715 euro
CASSA DEI RAGIONIERI (CNPR)	5,5 milioni + 500.000 euro per la maternità	Sulla polizza sanitaria si pongono circa 3,5 milioni e si assicurano gli iscritti: si può estendere (a pagamento) ai familiari
ENTE DEI CONSULENTI DEL LAVORO (ENPAEL)	Oltre 6 milioni per il «pacchetto» welfare	A costo zero per tutti gli associati, è garantita da tre anni una copertura «Long term care»: 1.000 euro al mese di vitalizio, sommati alla pensione di inabilità, in caso di non autosufficienza
CASSA DEL NOTARIATO (CNN)	8,3 milioni (media annua dal 2012) + poco meno di 800.000 per la maternità	È storico «l'assegno di integrazione»: corrisposto da quasi 100 anni, è l'ammortizzatore sociale per iscritti che, chiamati dallo Stato a svolgere la funzione pubblica in aree disagiate o per altri motivi contingenti (inizio dell'attività, malattia), non raggiungono un repertorio minimo. L'impegno ammonta a circa 1,3 milioni all'anno
ENTE DEI MEDICI E DEGLI ODONTOIATRI (ENPAM)	Circa 100 milioni, 63 destinati a concedere mutui ai «camici bianchi»	Dal 1° agosto 2016 ogni iscritto, senza esborsi, è protetto dal rischio della non autosufficienza: la polizza per la «Long term care» dà diritto a 1.035 euro mensili non tassabili (da unire alle tutele già previste dall'Ente e a ogni altro reddito). La spesa è di 5,4 milioni l'anno
ENTE DEGLI PSICOLOGI (ENPAP)	16,8 milioni in totale	Indennità di maternità rilevante (l'82% degli iscritti è donna), erogata pure a conviventi e nuclei omosessuali. Il costo stimato è di 11,8 milioni
ENTE DEI BIOLOGI (ENPAB)	1,3 milioni	Con 700 mila euro aggiuntivi (rispetto alla somma a budget per il welfare) si finanziano aiuti «strategici» per il lavoro e che abbiano ricadute sulla professione

*continua a pag.42*

## Il welfare degli enti previdenziali

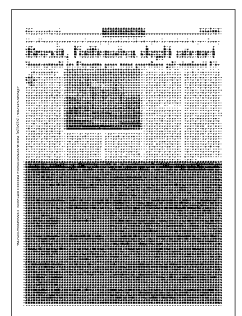
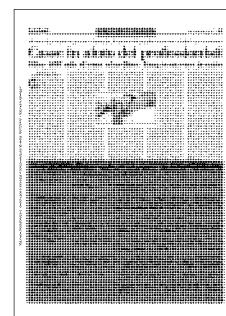
segue da pag. 41

CASSA	RISORSE PER IL 2017	MISURA PRINCIPALE
<b>ENTE DEGLI INFERMIERI (ENPAPI)</b>	2,6 milioni + oltre 2,5 milioni per la maternità	Significativi gli interventi per stato di bisogno: sono sussidi in caso di stop all'attività per malattia (o infortunio), o per morte dell'iscritto (o pensionato) che mettano in difficoltà finanziaria i superstiti. La quota è di 260 mila euro
<b>ENTE DEI VETERINARI (ENPAV)</b>	900 mila euro per attività assistenziali e 2,2 milioni per la polizza sanitaria	Il sussidio per la non autosufficienza, al via dal 2016, è per i percettori di pensione di invalidità e di inabilità, con indennità di accompagnamento: è pari a 300 euro mensili (500 se il reddito Isee del nucleo familiare non supera i 15 mila euro). Si cumula con la pensione, ma è esentasse
<b>ISTITUTO DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI (INARCASSA)</b>	100 milioni investiti nel «welfare integrato»	Fresca di via libera dai ministeri vigilanti, la indennità di paternità entrerà in vigore dal 1° gennaio 2018. La misura (per cui non è stato ancora possibile mettere a budget la dotazione) riconosce all'iscritto il sussidio, anche se la madre non è una libera professionista, o una lavoratrice per i tre mesi successivi all'ingresso del bambino in famiglia
<b>ENTE DEI PERITI INDUSTRIALI (EPII)</b>	Servizi ad «alto valore aggiunto» per 3,6 milioni	Il «pacchetto» per il sostegno al lavoro vale un milione e include contributi su progetti innovativi, consulenza e coordinamento per creare progetti europei con cui ottenere i finanziamenti
<b>ENTE DEI PERITI AGRARI ED AGROTECNICI (ENPAIA)</b>	A bilancio 40 milioni per il fondo di previdenza e 94,4 per la maternità nelle Gestioni separate	Il fondo previdenza offre un ventaglio di aiuti: il «conto individuale» (al 65° anno ne viene dato l'ammontare all'iscritto) e l'assegno di morte (ai superstiti è corrisposto ai un assegno pari a 20 mensilità di retribuzione)
<b>CASSA DEI GEOMETRI (CIPAG)</b>	Più di 8 milioni	Sulla polizza sanitaria si riversano 3,8 milioni, ma consistente è anche quanto viene riservato ai non autosufficienti: 2,7 milioni
<b>ENTE DEI DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI, CHIMICI, ATTUARI E GEOLOGI (EPAP)</b>	Oltre 2,3 milioni allocati	Rinforzate le prestazioni per i sussidi in caso di bisogno, per le quali sono stati concessi 600 mila euro (il doppio rispetto all'anno precedente, visto che le richieste nel 2016 avevano avuto una impennata inaspettata)
<b>ENTE DEGLI AGENTI DI COMMERCIO (ENASARCO)</b>	Sul piatto 22 milioni	Notevole investimento per formare e aggiornare gli agenti (1,5 milioni) e 500 mila euro di erogazioni straordinarie per iscritti attivi over75 che (a causa dell'età) non sono coperti dalla polizza infortuni e malattie

**Il welfare degli enti previdenziali**

CASSA	RISORSE PER IL 2017	MISURA PRINCIPALE
CASSA FORENSE (CF)	Più di 64,7 milioni adibiti al finanziamento di tutti gli interventi assistenziali	Ampio il ricorso dei legali al bando di concorso per il rimborso delle spese sostenute per nuovi strumenti informatici (pc, stampanti, software) per gli studi professionali: il requisito è un reddito minore di 40 mila euro, l'erogazione complessiva è di 1,5 milioni
CASSA DEI DOTTORI COMMERCIALISTI (CNPADC)	14,6 milioni + 8,9 sulla indennità di maternità	Fra i nuovi strumenti introdotti per i nuclei che devono affrontare eventi importanti nella gestione familiare c'è il cosiddetto «bonus bebè», un contributo che integra del 20% l'indennità di maternità prevista dalla legge, con un importo minimo di 1.715 euro
CASSA DEI RAGIONIERI (CNPR)	5,5 milioni + 500.000 euro per la maternità	Sulla polizza sanitaria si pongono circa 3,5 milioni e si assicurano gli iscritti: si può estendere (a pagamento) ai familiari
ENTE DEI CONSULENTI DEL LAVORO (ENPAEL)	Oltre 6 milioni per il «pacchetto» welfare	A costo zero per tutti gli associati, è garantita da tre anni una copertura «Long term care»: 1.000 euro al mese di vitalizio, sommati alla pensione di inabilità, in caso di non autosufficienza
CASSA DEL NOTARIATO (CNN)	8,3 milioni (media annua dal 2012) + poco meno di 800.000 per la maternità	È storico «l'assegno di integrazione»: corrisposto da quasi 100 anni, è l'ammortizzatore sociale per iscritti che, chiamati dallo Stato a svolgere la funzione pubblica in aree disagiate o per altri motivi contingenti (inizio dell'attività, malattia), non raggiungono un repertorio minimo. L'impegno ammonta a circa 1,3 milioni all'anno
ENTE DEI MEDICI E DEGLI ODONTOIATRI (ENPAM)	Circa 100 milioni, 63 destinati a concedere mutui ai «camici bianchi»	Dal 1° agosto 2016 ogni iscritto, senza esborsi, è protetto dal rischio della non autosufficienza: la polizza per la «Long term care» dà diritto a 1.035 euro mensili non tassabili (da unire alle tutele già previste dall'Ente e a ogni altro reddito). La spesa è di 5,4 milioni l'anno
ENTE DEGLI PSICOLOGI (ENPAP)	16,8 milioni in totale	Indennità di maternità rilevante (l'82% degli iscritti è donna), erogata pure a conviventi e nuclei omosessuali. Il costo stimato è di 11,8 milioni
ENTE DEI BIOLOGI (ENPAB)	1,3 milioni	Con 700 mila euro aggiuntivi (rispetto alla somma a budget per il welfare) si finanziano aiuti «strategici» per il lavoro e che abbiano ricadute sulla professione

*continua a pag. 42*



## Il welfare degli enti previdenziali

segue da pag. 41

CASSA	RISORSE PER IL 2017	MISURA PRINCIPALE
<b>ENTE DEGLI INFERMIERI (ENPAI)</b>	2,6 milioni + oltre 2,5 milioni per la maternità	Significativi gli interventi per stato di bisogno: sono sussidi in caso di stop all'attività per malattia (o infortunio), o per morte dell'iscritto (o pensionato) che mettano in difficoltà finanziaria i superstiti. La quota è di 260 mila euro
<b>ENTE DEI VETERINARI (ENPAV)</b>	900 mila euro per attività assistenziali e 2,2 milioni per la polizza sanitaria	Il sussidio per la non autosufficienza, al via dal 2016, è per i percettori di pensione di invalidità e di inabilità, con indennità di accompagnamento: è pari a 300 euro mensili (500 se il reddito Isee del nucleo familiare non supera i 15 mila euro). Si cumula con la pensione, ma è esentasse
<b>ISTITUTO DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI (INARCASSA)</b>	100 milioni investiti nel «welfare integrato»	Fresca di via libera dai ministeri vigilanti, la indennità di paternità entrerà in vigore dal 1° gennaio 2018. La misura (per cui non è stato ancora possibile mettere a budget la dotazione) riconosce all'iscritto il sussidio, anche se la madre non è una libera professionista, o una lavoratrice per i tre mesi successivi all'ingresso del bambino in famiglia
<b>ENTE DEI PERITI INDUSTRIALI (EPII)</b>	Servizi ad «alto valore aggiunto» per 3,6 milioni	Il «pacchetto» per il sostegno al lavoro vale un milione e include contributi su progetti innovativi, consulenza e coordinamento per creare progetti europei con cui ottenere i finanziamenti
<b>ENTE DEI PERITI AGRARI ED AGROTECNICI (ENPAIA)</b>	A bilancio 40 milioni per il fondo di previdenza e 94,4 per la maternità nelle Gestioni separate	Il fondo previdenza offre un ventaglio di aiuti: il «conto individuale» (al 65° anno ne viene dato l'ammontare all'iscritto) e l'assegno di morte (ai superstiti è corrisposto ai un assegno pari a 20 mensilità di retribuzione)
<b>CASSA DEI GEOMETRI (CIPAG)</b>	Più di 8 milioni	Sulla polizza sanitaria si riversano 3,8 milioni, ma consistente è anche quanto viene riservato ai non autosufficienti: 2,7 milioni
<b>ENTE DEI DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI, CHIMICI, ATTUARI E GEOLOGI (EPAP)</b>	Oltre 2,3 milioni allocati	Rinforzate le prestazioni per i sussidi in caso di bisogno, per le quali sono stati concessi 600 mila euro (il doppio rispetto all'anno precedente, visto che le richieste nel 2016 avevano avuto una impennata inaspettata)
<b>ENTE DEGLI AGENTI DI COMMERCIO (ENASARCO)</b>	Sul piatto 22 milioni	Notevole investimento per formare e aggiornare gli agenti (1,5 milioni) e 500 mila euro di erogazioni straordinarie per iscritti attivi over75 che (a causa dell'età) non sono coperti dalla polizza infortuni e malattie

**Professionisti.** Ancora difficile quantificare l'impatto dell'agevolazione tra gli enti di previdenza privatizzati

# Il cumulo gratuito mette all'angolo le Casse

**Federica Micardi**

Il diritto al cumulo gratuito per i professionisti, per ora, resta sulla carta.

Questa norma, estesa con un emendamento alla legge di Bilancio 2017 anche agli enti di previdenza dei professionisti, consente di cumulare tra di loro, gratuitamente, i versamenti di contributi effettuati a diverse gestioni. Un'opzione che va richiesta solo all'atto del pensionamento.

Il principio sancito è indiscutibile: chi ha versato dei contributi ad un ente, anche per poche annualità, ha il diritto di vedersi riconosciuti. Fino a ora le opzioni possibili erano la ricongiunzione onerosa - che prevede esborsi rilevanti - o la totalizzazione, che utilizza il sistema di calcolo contributivo se non si è raggiunta l'anzianità contributiva minima prevista dalla Cassa e l'applicazione delle finestre di accesso (esborso dell'assegno dopo 18 mesi dal raggiungimento dei requisiti).

Ora si aggiunge la terza possibilità del cumulo gratuito, dove ogni gestione calcola pro quota la parte di sua competenza secondo le proprie regole, e si applicano i requisiti di accesso più stringenti tra quelli delle gestioni interessate nel caso di pensione di vecchiaia; per l'anzianità, invece, valgono per tutti i requisiti previsti dalla legge Fornero: 41 anni e 10 mesi di contributi

per gli uomini e 40 anni e 10 mesi per le donne (requisito destinato ad aumentare con il crescere dell'aspettativa di vita).

Questo è quanto prevede la legge, che ora però va calata nella realtà delle Casse. E per farlo va prima di tutto chiarito quanti professionisti sono coinvolti. Una volta stabilito questo, va quantificato l'impatto che il cumulo avrà sui bilanci delle sin-

gole Casse che, ricordiamo, devono garantire l'equilibrio per almeno 30 anni con proiezioni a 50 anni. L'uscita anzitempo degli iscritti, se si tratta di numeri consistenti, potrebbe imporre di rivedere i calcoli attuariali e le proiezioni negli anni; e ove l'equilibrio di lungo periodo non fosse più garantito si dovrebbe intervenire (ad esempio, aumentando i contributi e/o l'età pensionabile).

Per individuare la platea dei potenziali interessati le Casse stanno aspettando di incrociare i propri dati con quelli dell'Inps. Al momento l'Inps ha fornito solo dei dati statistici di massa che danno un'idea ancora vaga del fenomeno. Ad esempio, Cassa forense sa che dei suoi 236mila iscritti, 86mila hanno una doppia iscrizione; così come 130mila medici (su un totale di 360mila iscritti). Numeri "preoccupanti" che però non permettono agli enti di fare alcun tipo di previsione, perché non si sa chi sono questi iscritti, quanti anni hanno, quanti contributi hanno versato e per quanto tempo.

La Cassa dei commercialisti evidenzia alcuni aspetti da considerare: in primis i cosiddetti silenti, coloro che si sono cancellati dall'ente senza chiedere la restituzione di contributi che potrebbero "rivivere" grazie al cumulo; c'è poi da valutare che gli attuali iscritti che

hanno contribuito in altre gestioni e che rientrano nelle proiezioni dei bilanci dovranno uscire con i requisiti più alti tra le gestioni interessate, un paletto che potrebbe andare a vantaggio delle Casse.

Ogni Cassa ha regole proprie e l'impatto del cumulo sarà diverso. Per esempio Cipag, la Cassa geometri, calcola l'assegno con il sistema retributivo sui migliori 30 anni; se sono stati versati alla Cipag contributi per 20 anni, i dieci mancanti vengono considerati a "reddito zero"; un meccanismo che tutela l'ente ma che non tutti hanno.

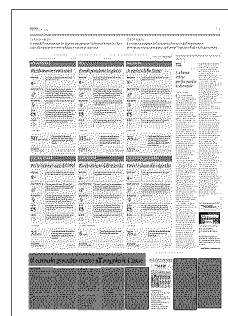
Ora l'Inps, dopo un'esplicita richiesta fatta dall'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse professionali, si è impegnato a fornire i dati di dettaglio. L'operazione però richiederà tempo: secondo il presidente Adepp, Alberto Olivetti, queste informazioni potrebbero arrivare alle singole Casse da metà aprile.

Si stanno aspettando, inoltre, sia il decreto del ministero del lavoro e sia una specifica circolare Inps, per chiarire chi deve gestire questa operazione, chi paga, i requisiti di accesso, le regole di calcolo. Sul cumulo l'Inps si è espressa giovedì scorso con la circolare 60/2017 che però non riguarda le Casse dei liberi professionisti proprio per la peculiarità degli enti, ognuno con situazioni e regole diverse.

Al momento l'unica cosa certa è che tra i professionisti c'è disorientamento. Le Casse temono che in assenza di regole chiare si arrivi a un contenzioso, nel quale la decisione su come applicare la nuova norma sarà assunta non dal legislatore ma da un tribunale.

## ASSENZA DI ISTRUZIONI

Si attendono un decreto del ministero del Lavoro e istruzioni dettagliate dall'Inps per gestire le posizioni interessate



**Investimenti.** Le conseguenze della «derivazione rafforzata»: per i soggetti Ias e Ita-Gaap il trasferimento non segue più le regole del Tuir

# Bonus del 150% chance per i piccoli

Iperammortamento possibile per i beni consegnati nel 2016 a microimprese, Snc e Sas

PAGINA A CURA DI  
**Paolo Meneghetti**

■ Individuare con precisione la data di acquisto è fondamentale per valutare se si ha diritto di accedere all'iperammortamento (deduzione del costo di ammortamento incrementata del 150% per acquisto di beni nuovi appartenenti alla categoria "Industria 4.0"). L'agevolazione, infatti, è concessa a tutti i beni strumentali acquisiti dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018 e, per tutti quelli acquistati nel 2018, è obbligatorio pagare almeno il 20% a titolo di acconto entro il 2017.

Sul punto la legge 232/2016 non è così chiara: dice quale sia la scadenza dell'agevolazione, ma non precisa la decorrenza dell'acquisto. A Telefisco 2017, l'agenzia delle Entrate ha stabilito che solo i beni acquistati a far data dal 1° gennaio 2017 (data di entrata in vigore della legge di Bilancio) possono fruire dell'iperammortamento. Pertanto, c'è da chiedersi se ci sia qualche via d'uscita per far rientrare nell'agevolazione i beni consegnati a fine 2016. A quali condizioni si può sostenere che siano giuridicamente trasferiti a far data dal 2017?

Dal punto di vista fiscale, la norma che stabilisce quando il trasferimento si considera eseguito è l'articolo 109, comma 2, lettera a) del Tuir. Secondo tale disposizione, il bene è acquisito alla data della consegna solo se nel contratto di compravendita non siano presenti particolari clausole che comportano una posticipazione del

gole bilancistiche introdotte dal Dlgs 139/2015, in particolare quella di cui all'articolo 2423-bis del Codice civile, punto 1-bis, in cui si afferma che l'operazione è rilevata in bilancio dando supremazia alla sostanza dell'operazione e del contratto.

Ad esempio, se in una certa data vengono trasferiti i rischi e i benefici relativi ad un bene, e solo successivamente avviene il trasferimento giuridico della proprietà, ai fini della acquisizione "contabile" del bene prevale il momento iniziale della consegna.

## I soggetti «Ias adopter»

Dal punto di vista fiscale, questo assunto può mettere in discussione la validità della data successiva del trasferimento "giuridico" del bene? Il principio di derivazione rafforzata, disposto dall'articolo 13-bis, comma 2, del Milleproroghe (Dl 244/2016), afferma la rilevanza anche fiscale delle operazioni eseguite in ossequio ai principi contabili applicati dall'impresa. Pertanto, viene meno il disposto dell'articolo 109, comma 2, del Tuir, in quanto superato dal contenuto del documento Oic 16, paragrafo 31? La risposta è certamente positiva considerando un soggetto Ias adopter.

La questione non è così immediata, invece, per le imprese che utilizzano i principi contabili nazionali (Ita-Gaap).

In base al nuovo comma 1-bis dell'articolo 83 del Tuir, ai soggetti Ita-Gaap si applicano le disposizioni di attuazione già emanate per i soggetti Ias adopter, e in particolare il Dm 48/2009. Questa disposizione recita esplicitamente (articolo 2, comma 1) che devono intendersi non applicabili le disposizioni dell'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir. Ed è proprio nel comma 2 che si rinviene la norma secondo cui ai fini fiscali il trasferimento della proprietà avviene non necessariamente con la consegna del bene, bensì con l'avverarsi della condizione sospensiva.

La disapplicazione di questa norma comporta che, anche a fini fiscali, il trasferimento della proprietà di un bene coincide con il momento in cui sono trasferiti i rischi e i benefici relativi. Il che si ha, in genere, alla consegna del bene stesso.

Ora, l'applicazione automatica

di questa norma, pensata per i soggetti Ias adopter anche ai soggetti Ita-Gaap è messa in discussione da alcuni commentatori, proprio in funzione del fatto che i soggetti Ias adopter presentano diversi principi valutativi rispetto ai soggetti che adottano i principi contabili nazionali. Su questo punto si attende il parere dell'agenzia delle Entrate.

## Micro-imprese, Snc e Sas

In attesa di tale pronuncia, però, si può notare che il principio di derivazione rafforzata non si applica a tutti i soggetti, essendo escluse da tale ambito le micro-imprese.

La definizione di questo tipo di soggetti è rinvenibile nell'articolo 2435-ter del Codice civile, in cui si parla di società che non superano per un biennio consecutivo due dei seguenti limiti:

- 175 mila euro di attivo patrimoniale;
- 350 mila euro di ricavi;
- cinque dipendenti medi.

Per tutti questi soggetti, dunque, sopravvive pienamente l'articolo 109 del Tuir, comma 2, e resta la possibilità di avere l'iperammortamento. Peranto, se il trasferimento della proprietà di un bene è condizionato da una clausola di gradimento che si manifesta positivamente, ad esempio, il 15 gennaio 2017, il bene si intende acquisito fiscalmente in tale data, anche se consegnato in dicembre 2016.

Alla stessa conclusione si arriva anche per le imprese che non sono tenute agli adempimenti pubblicitari in tema di bilancio, previsti per le società di capitali, cioè le società di persone e le imprese individuali.

In sostanza, nel mondo delle imprese una parte di esse (micro-imprese, società di persone e imprese individuali) continuano ad applicare l'articolo 109 del Tuir, mentre le società che redigono il bilancio (abbreviato o ordinario) vedrebbero prevalere i criteri di imputazione temporale previsti dai principi contabili, anche in ambito fiscale. Questa distinzione, però, lascia aperte molte perplessità sul piano sistematico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## APPROFONDIMENTO ONLINE

Le norme citate in pagina  
[www.quotidianofisco.ilssole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilssole24ore.com)

## 1° gennaio

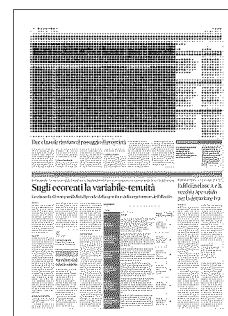
### La decorrenza

È la data da cui vanno acquistati i beni «iper-ammortizzabili»

trasferimento di proprietà al verificarsi di una certa situazione sospensiva, contrattualmente prevista (si veda l'articolo in basso).

La presenza di tali clausole, quindi, può "posticipare" l'acquisizione del bene a livello fiscale, e quindi consentire l'accesso all'iperammortamento.

Lo scenario, tuttavia, si complica per effetto delle nuove re-





# Efficienza energetica: acciaio, carta, food l'Italia taglia il 25% di bolletta petrolifera

IL NOSTRO FABBISOGNO ANNUO È DI 110 MILIONI DI TONNELLATE. GLI INVESTIMENTI GIÀ ATTUATI IN 15 ANNI NE HANNO RISPARMIATI QUASI 30. ORA, CON IL PIANO "INDUSTRIA 4.0" SI PUÒ FARE UN ALTRO GRANDE BALZO. EVITANDO PERÒ GLI ERRORI DEL PASSATO

Luca Pagni

Milano

Quando il ministro Carlo Calenda, nell'autunno scorso, ha presentato il suo piano al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano non si è nascosto dietro frasi di circostanza: «E' un'occasione importante per l'industria italiana, ma è anche l'ultima: siamo di fronte ad un grande salto tecnico e culturale che rischia di spiazzarci e non solo sotto il profilo della competitività».

Perché quello che conta nel piano che il governo ha definito "Industria 4.0" non sono soltanto le cifre. Per quanto ci siano risorse messe a disposizione, a contare molto di più sarà la volontà delle imprese italiane e prendere al volo l'ultimo treno per la rivoluzione tecnologica che sta cambiando il mondo dell'industria globale. Una rivoluzione che abbraccia un ampio spettro di applicazioni: internet delle cose, rinnovabili, lotta al cambiamento climatico, efficienza energetica, digitalizzazione dei processi. Per introdurre nelle fabbriche tutte queste applicazioni, o almeno buona parte di esse, non occorrono solo investimenti (tra l'altro ancora limitati).

Ancor più fondamentale sarà il cambio di mentalità, anche perché il Piano Industria 4.0 non si baserà più su bandi e finanziamenti a pioggia, ma su una serie di facilitazioni fiscali e finanziarie che dovranno servire per mobilitare - già a partire dall'anno in corso - fino a 10 miliardi di euro da parte dei privati. Complessivamente si parla di 30 miliardi in tre anni, di cui 18 miliardi dagli impatti della finanza pubblica a supporto degli investimenti per l'innovazione e la riduzione di tasse.

## Tre elementi

A sostenere la tesi del ministro dello Sviluppo economico, arriva ora uno studio di McKinsey: gli analisti della società di consulenza sostengono che la "rivoluzione tecnologica" stia portando al più gigantesco risparmio di risorse e di taglio di costi a favore delle imprese nel mondo, con una stima che va dai 900 ai 1.600 miliardi nel prossimi 20 anni. Un enorme "efficientamento" iniziato con il crollo dei prezzi delle materie prime, grazie a tre "elementi" in particolare: il progressivo imporsi delle rinnovabili, l'efficienza energetica e la lotta alle emissioni della CO2: «Tutto ciò avrà un impatto profondo - si legge nel rapporto - non solo sulle società che producono materie prime o per i paesi che le esportano, ma per l'economia nel suo complesso e sui consumatori».

## Gli ostacoli

Ma l'Italia è in grado di sfruttare queste opportunità? Prendiamo il caso dell'efficienza energetica, voce fondamentale in qualunque piano per il rilancio tecnologico dell'industria, considerando la vocazione manifatturiera del nostro Paese e il peso delle attività nel campo dell'edilizia e dell'immobiliare (vedi articolo qui sotto). Eppure, anche nell'efficienza edilizia scontiamo un forte ritardo che andrebbe al più presto colmato. Come si può capire elaborando i dati di una ricerca del Politecnico: dal 2001 al 2015, grazie ai primi interventi sull'efficienza energetica è come se nel nostro paese fossero stati "risparmiati" l'equivalente di 21,8 milioni di tonnellate di petrolio, su un totale di 110 milioni che ne vengono consumati ogni anno.

Sempre secondo i dati del Politecnico, gli investimenti complessivi dell'industria italiana per l'efficienza energetica nel 2015 (ultimi dati disponibili) ammontano a 5,63 miliardi, e più della metà sono stati destinati agli interventi per la casa e l'edilizia (circa il 53 per cento del totale). Tra i settori industriali, i più attivi so-

no stati il metallurgico (356 milioni), seguito dalla carta (18 milioni) e dal metalmeccanico (174 milioni).

Secondo una stima elaborata da McKinsey per *Affari & Finanza*, al 2030 si potrebbe raggiungere un obiettivo minimo di un altro 20-25% di risparmi arrivando a non più di 85-90 milioni di tonnellate, ottenibile per la metà da interventi nel settore residenziale (sia privato che uffici) e per la restante metà dai settori industriali e, in particolare, dai trasporti, grazie alla diffusione della mobilità elettrica e dell'uso del gas naturale come combustibile.

Ma il sistema Italia rischia di perdere una occasione senza precedenti, se verranno prese decisioni sbagliate o se si ripeteranno errori già compiuti in passato. E' il caso delle rinnovabili, come spiega Alberto Marchi, senior partner di McKinsey. «Il settore in Italia è cresciuto molto in fretta, in modo incontrollato e con una logica più finanziaria che industriale. Ma, dopo gli interventi che hanno tagliato gli incentivi, ha subito una brusca frenata. Ora va riattivato perché, grazie alla riduzione dei costi del fotovoltaico, siamo ormai alla grid parity. Il tema non è più l'introduzione di nuovi incentivi ma lo sviluppo di meccanismi di integrazione con il mercato elettrico, sul modello tedesco. Sull'eolico andrebbero promossi gli interventi di repowering, perché i siti migliori per la ventosità sono già occupati, ma le tecnologie è ormai superata e va sostituita con quella più efficiente. E le rinnovabili, assieme a una consistente quota di produzione a gas che ne possa compensa-

re l'intermittenza, sono la chiave fondamentale per ridurre i costi della bolletta energetica nazionale».

## I trasporti

Sempre secondo una stima McKinsey, con gli interventi "corretti", l'Italia potrebbe avere al 2030 20 gigawatt di capacità eolica installata (dagli attuali 8) e 50 gigawatt di fotovoltaico (contro gli attuali 19). Se ci aggiungiamo anche idroelettrico e le altre fonti (biomasse e biogas), le rinnovabili al 2030 potrebbero coprire il 60 per cento della domanda elettrica. E la combinazione di efficienza energetica e rinnovabili potrebbe portare a una riduzione delle emissioni di CO2, sempre al 2030, tra il 35 e il 40 per cento rispetto a oggi.

Un altro settore in cui l'Italia potrebbe perdere terreno rispetto ai partner europei è quello dei trasporti, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo del settore verso la mobilità elettrica o alimentata a gas naturale. Il perché lo spiega ancora una volta, da McKinsey, Alberto Marchi: «In Italia, siamo ancora indietro in termini di tecnologia e infrastruttura, il che influisce poi sulle economie di scala e sui prezzi del servizio. Ancora scarsa è la rete che permette la ricarica elettrica e a CNG, mentre in altri paesi non solo siamo a un livello più avanzato, ma si sta già fissando la data in cui tutta la mobilità sarà a bassa quota di emissioni».





1



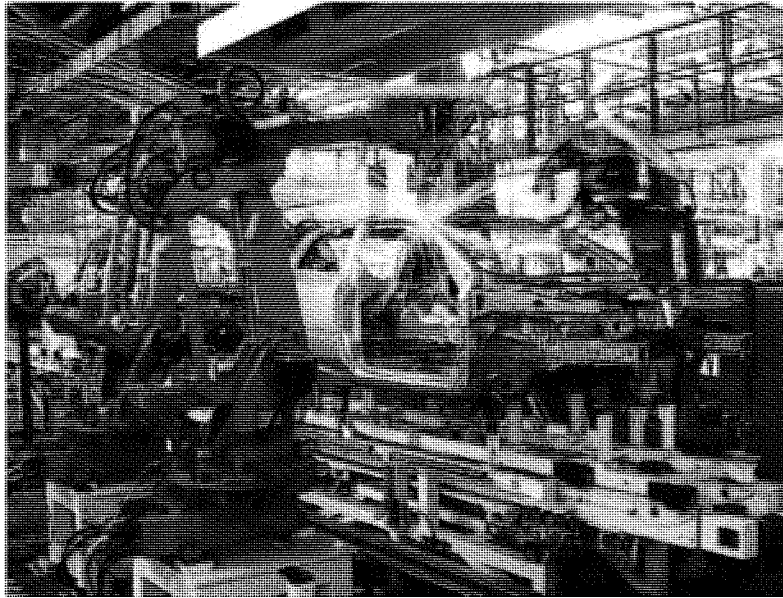
2



3

**GIGANTESCO RISPARMIO DI RISORSE**

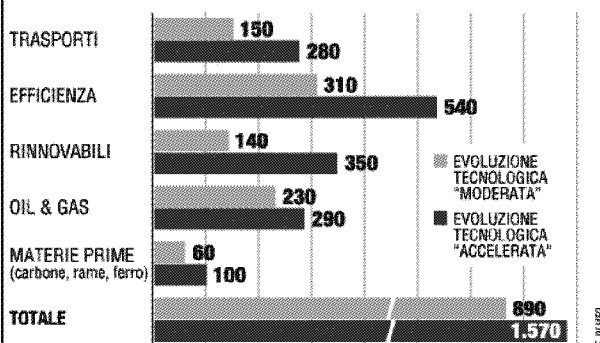
Uno studio della **McKinsey** ha calcolato che, al livello mondiale, la rivoluzione tecnologica in corso può innescare un vorticoso taglio di costi che, nell'ipotesi più virtuosa, può assommare all'incredibile cifra di 1.600 miliardi di dollari. Un terzo di questi risparmi deriva proprio dall'efficiamento energetico dei settori più energivori, dai grandi impianti industriali ai trasporti



Sopra, il ministro dello Sviluppo Economico **Carlo Calenda** (1) Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** (2) Il presidente dell'Authority per l'energia **Pier Paolo Bortoni** (3)

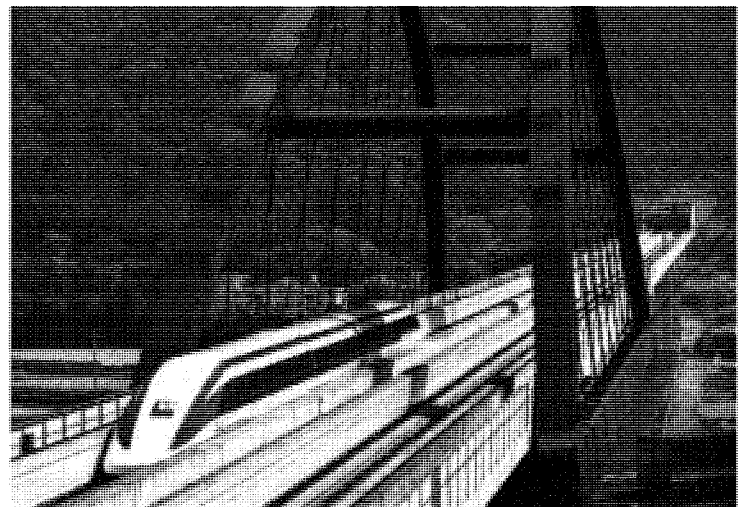
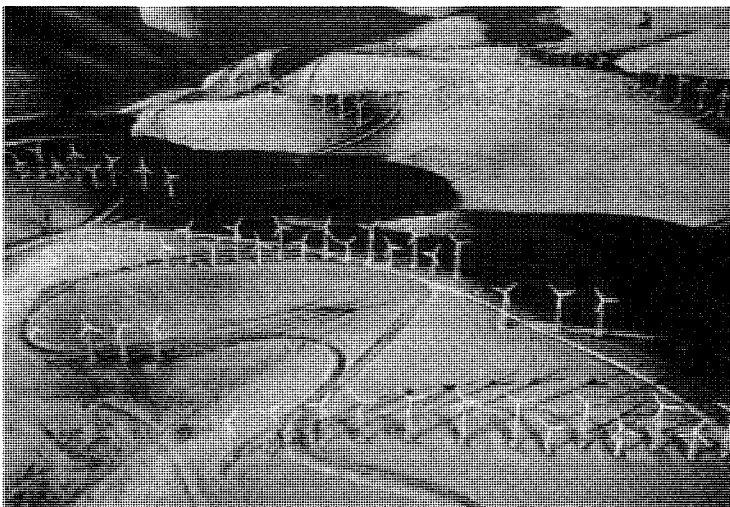
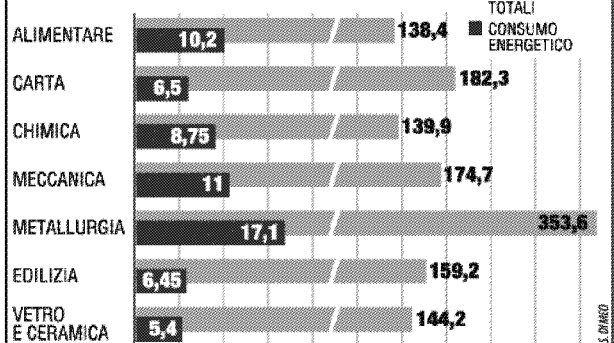
**LA FORBICE DEI RISPARMI A LIVELLO MONDIALE**

Dati 2015, in milioni di dollari



**INVESTIMENTI IN ITALIA PER EFFICIENZA ENERGETICA**

Dati 2015, in milioni di euro



[IL CASO]

# Edilizia verde, un volano da 13mila posti solo nella Pa

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE PAGA OGNI ANNO UN CONTO DA 650 MILIONI: RENDERE PIÙ EFFICIENTE IL 20 PER CENTO PIÙ ENERGIVORO COSTA UN MILIARDO MA PERMETTEREBBE DI TAGLIARE I CONSUMI DEL 40 PER CENTO

Milano

«L'efficienza energetica potrebbe costituire la grande occasione per il rilancio dell'edilizia, uno dei settori più colpiti dalla crisi, a patto di introdurre regole intelligenti, incentivi corretti e non ripetere gli errori del passato». Federico Testa, docente di economia a Padova e presidente dell'Enea (l'Ente nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), batte su questo tasto ormai da tempo.

Mettere al passo con le novità tecnologiche l'enorme patrimonio edilizio italiano: occasione unica di rilancio per un settore che più di altri ha sofferto per la recessione. Anche perché i cittadini italiani hanno già dimostrato, con gli incentivi corretti, di voler contribuire al rinnovamento del patrimonio abitativo.

Gli ecobonus - secondo i dati raccolti dall'Enea - hanno contribuito a creare 50mila nuovi posti di lavoro negli ultimi dieci anni, con oltre 2,5 milioni di interventi, per rendere più efficienti le abitazioni, con un investimento complessivo pari a 28 miliardi: interventi grazie ai quali è stato possibile "guadagnare" anche dal punto di vista ambientale, avendo tagliato 26 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica.

Una operazione, quella degli ecobonus con detrazione fiscale incorporata, che si può anche ripetere, sostiene ancora il numero uno dell'Enea. A patto di rimediare a una serie di errori che sono stati compiuti negli anni passati.

«Il lato positivo è la presenza di un tessuto industriale che nel campo dell'efficienza degli edifici vede l'Italia avanti a tanti altri paesi. Ma il problema delle nostre imprese è sempre lo stesso: le dimensioni ridotte po-

trebbero non consentire l'accesso a economie di scale, a prodotti standardizzati di qualità elevata. Anche per una questione di costi, di accesso al credito e per un deficit di conoscenze tecnologiche».

E, allora, come se ne esce? «Le competenze - spiega ancora Testa - vanno prese là dove ci sono. Se una Esco (le cosiddette "energy service company", ndr) ti propongono un intervento di riqualificazione energetica, sarebbe molto importante affidarsi a un ente terzo che ne certifichi la validità, perché conosce le tecnologie e può certificare che il prezzo offerto sia quello corretto. Sarebbe una garanzia in più anche per la banca che deve finanziare l'intervento, la quale a sua volta non è detto che abbia tutte le competenze per valutare al meglio il dossier».

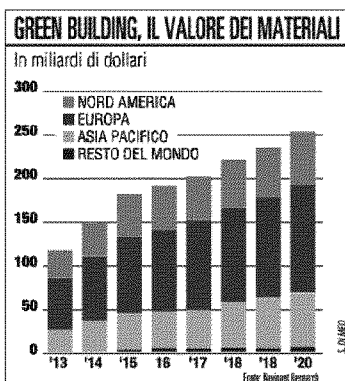
Secondo l'Enea, un altro campo di intervento riguarda gli edifici della pubblica amministrazione. In Italia gli edifici della Pa sono oltre 13mila e consumano 4,3 terawattora di energia l'anno per una bolletta complessiva di circa 650 milioni di euro. Quelli più energivori rappresentano il 20 per cento del totale, con un consumo pari a 1,2 terawattora e una spesa di 177 milioni.

«Per rendere efficienti energeticamente gli edifici più energivori - propone Testa - servirebbe investire circa 1 miliardo di euro. In questo modo si riuscirebbero a tagliare i consumi mediamente del 40 per cento, risparmiando ogni anno circa 75 milioni sulla bolletta. L'operazione permetterebbe di creare oltre 13mila nuovi posti di lavoro e tagliare 130 mila tonnellate di emissioni di CO2». (Lpa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il presidente dell'Enea  
**Federico Testa**



IL FUTURO DELL'EUROPA

**STARE NEL NUCLEO DI TESTA  
È L'UNICA SCELTA PER L'ITALIA**

di **Ricardo Franco Levi**

**S**abato prossimo i grandi dell'Europa si ritroveranno tutti insieme per festeggiare i sessant'anni dalla firma dei Trattati di Roma. Ci saranno sorrisi, abbracci, foto, una conferenza stampa e una dichiarazione finale ricca di impegni. Ma nessuno si aspetti grandi novità, salti in avanti e, meno che mai, il taglio del nastro e il volare di tappi di champagne per un'Europa a più velocità.

Almeno ufficialmente, se ne parlerà il meno possibile. Troppo alto sarebbe il rischio di offendere chi non avrebbe le carte in regola per salire sui vagoni di testa. Eppure, di questo, di un'Europa a più velocità, molto si discute, in questi giorni: come se ci fosse la prospettiva di un comodo futuro in cui ogni Paese potrà scegliere liberamente e in base alle proprie convenienze il ritmo con il quale procedere e gli ambiti nei quali accettare una più stretta integrazione su scala europea.

Non sarà così. Perché l'Europa avrà un senso politico solo se ci sarà un solido nucleo centrale di Paesi che decideranno di procedere insieme e al medesimo passo alla costruzione di un'entità più unita e più forte, accettando e condividendo tutte le specifiche responsabilità. A partire da quelle che derivano dall'aver una moneta comune per estendersi via via agli altri campi e fenomeni nei quali unicamente l'Europa può avere la taglia necessaria per far sentire e pesare la propria voce: dalla difesa, forse il primo settore nel quale si cercherà di

avanzare, sino alla politica estera, il territorio più gelosamente custodito dagli Stati nazionali.

Da sempre l'Europa si è costruita attorno alla Germania. Fu così, all'inizio, con la messa in comune delle produzioni di carbone ed acciaio tra Germania Occidentale, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, per imbrigliarla in una rete che escludesse un ritorno alla guerra e al passato.

Fu ancora così, alla fine degli anni Settanta, con il lancio del Sistema monetario europeo, «l'antenato» dell'euro, fortissimamente voluto da Helmut Schmidt, cancelliere di una Germania che per la prima volta si imponeva come la maggior potenza europea ma che la presenza e il ruolo della Francia e, in misura minore, dell'Italia, permettevano di contenere e moderare all'interno di una cornice comunitaria. Fu

così con la nascita dell'euro che non sarebbe nato senza l'unificazione tedesca e la ferma volontà di Helmut Kohl, gigante politico prima ancora che fisico.

Ed è di nuovo così oggi, con l'Europa a più velocità, messa politicamente sul tavolo da Angela Merkel, indiscussa prima inter pares nel consesso dei leader europei. Ma attenti. L'Europa immaginata dalla cancelliera non è una fantastica costruzione alla Escher, con infinite e improbabili collegamenti, scale e passerelle tra molteplici e instabili piani, ma un solido edificio costruito attorno e sulla base di un nucleo di Paesi strettamente integrati tra loro. Chi vorrà entrare, anche in un secondo tempo, nel club troverà le porte aperte, ma ne dovrà accettare ed osservare le regole.

Per l'Italia la scelta sarà una

sola: o dentro e avanti con i primi, o indietro con gli altri. Non sarà la prima volta per l'Italia il trovarsi di fronte a questo bivio. E la scelta è sempre stata a favore della partecipazione piena e immediata. Se scatto in avanti ci sarà l'Italia non potrà che decidere nuovamente di stare coi primi.

Ma come? Questa è la domanda. Con una scelta che si traduca in politiche coerenti nel tempo non solo sull'esterno ma anche, e soprattutto, all'interno, nel corpo vivo della società italiana? O con una firma apposta con disinvoltura e cinismo, immaginando che essa non comporti fino in fondo l'assunzione di specifiche responsabilità e mutamento di costumi? Nel passato abbiamo dato prove diverse. Come sarà questa volta? *Hic Rhodus, hic salta.*

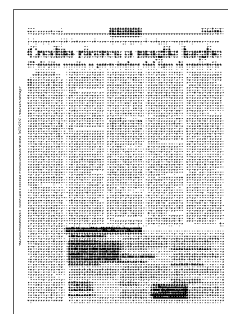
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FISCO FLASH** *A cura dello Studio F. Ghiglione e A. Ghio*

**■ CREDITO D'IMPOSTA**

Credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi. Agevolabile il bene inserito in un impianto più complesso purché avente i requisiti previsti dalla norma (ris. Entrate n. 29/E 10/3/2017)



# Mille medici all'anno restano esclusi dalle strutture pubbliche

SECONDO LA FNMCEO, LA FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DI QUESTA CATEGORIA, IN ITALIA CI SAREBBERO 20-25 MILA GIOVANI PROFESSIONISTI NON ATTIVI (DI FATTO DISOCCUPATI) E 8 MILA PRECARI. IN 90 MILA LAVORANO CON I PRIVATI

Massimiliano Di Pace

Roma

Una selezione iniziale durissima, una laurea della durata di sei lunghi anni, e infine una competizione, non sempre vinta, per ottenere una specializzazione. Gli ostacoli sulla strada per diventare medici è lunga e complicata. Ma anche per chi riesce ad arrivare alla fine del percorso, non sempre la conclusione è un posto di lavoro: restano fuori dall'occupazione in una struttura pubblica almeno 1.000 medici all'anno. Al momento, secondo la Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo), in Italia ci sarebbero 20-25mila giovani medici non attivi (ossia di fatto disoccupati) e 8mila precari. Ma vediamo i vari ostacoli da superare per diventare medici.

La prima barriera è il superamento del test di ingresso per una delle facoltà di medicina, che sono circa 40. Infatti, in Italia tutti i corsi di laurea di questo tipo hanno il numero chiuso, il cui ammontare complessivo è deciso dal Ministero dell'Istruzione. La selezione continua durante gli studi, visto che solo l'85 per cento delle matricole arriva a laurearsi. Ma è proprio dopo la laurea che vi è un'ulteriore scrematura. Infatti, per gli oltre 8mila neomedici che si laureano ogni anno nel nostro paese, vi sono solo 3 opzioni, che in virtù del numero chiuso, non sono in grado di assorbire tutti i neolaureati:

1. La maggioranza dei neolaureati (6.300 lo scorso anno) entra in un corso di specializzazione, della durata di 4 o 5 anni, con uno stipendio di circa 1.700 euro netti mensili. Ma le probabilità di riuscirci sono 1 su 2, visto che lo scorso anno, per i 6.300 po-

sti si sono presentati quasi 14mila medici.

2. Il secondo sbocco possibile è il corso di formazione triennale per la medicina generale, necessario per diventare medico di famiglia. Ogni anno sono messi a bando circa mille posti, che garantiscono durante il triennio una borsa di studio di meno di mille euro al mese.

3. La terza opzione è la carriera universitaria, che comincia con un dottorato di ricerca, e che può assorbire al massimo poche centinaia di neolaureati.

A conti fatti, restano esclusi ogni anno circa mille neolaureati in medicina, che vanno ad ingrossare le fila dei non attivi. E poi, anche dopo essere riusciti a completare il lungo percorso di studi, quali prospettive economiche si aprono?

Il primo dato da considerare è quello dell'albo professionale. In Italia, ufficialmente, vi sono 420mila iscritti all'albo dei medici, di cui 270mila con specializzazioni, e 30mila odontoiatri. Secondo il Ministero della Salute, però, i medici attivi in Italia erano a fine 2015 296mila (inclusi i circa 30mila specializzandi). La discordanza tra i due numeri si spiega con il fatto che restano iscritti all'albo professionisti che non esercitano più (basti pensare che gli iscritti con più di 75 anni sono 34mila), e che lo stesso medico con più specializzazioni può risultare presente in diverse sezioni.

Questa situazione, apparentemente assurda, è dovuta alla circostanza che in Italia, come ammette Ezio Casale, responsabile della formazione per la Fnomceo, i medici non hanno l'obbligo di tenere aggiornata la propria posizione nell'albo: «Questo comporta la conseguenza che non si conosce l'esatto numero di medici per specializzazione, né se essi siano attivi o meno. Dunque, la programmazione del Miur in materia di numerosità di medici da immettere nel sistema sanitario italiano, e delle loro specializzazioni, non è certo ottimale».

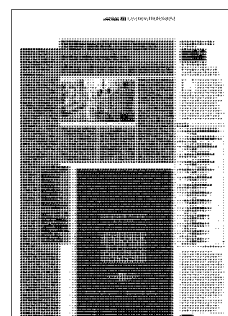
Il secondo dato da considerare è il nu-

mero di medici che lavorano per il Sistema sanitario nazionale (Ssn). Secondo i dati del Ministero della Salute, a fine 2015 erano in 105mila ad avere un contratto a tempo indeterminato con le strutture del Ssn. Di questi 105mila, la metà (53mila a fine 2014) esercitava anche l'intramoenia, ossia l'attività privata appoggiandosi a strutture pubbliche. Ai 105mila sopra richiamati vanno però aggiunti 8.500 medici con contratto a tempo determinato con le strutture del Ssn, e 90mila medici che operano sulla base di convenzioni con il Ssn, come è il caso dei medici di famiglia, dei pediatri, degli specialisti ambulatoriali. Infine, vanno sommati i 7mila medici universitari che erogano prestazioni per il Ssn. In conclusione, lavora per il Ssn circa il 70 per cento dei medici attivi (210mila su 300mila).

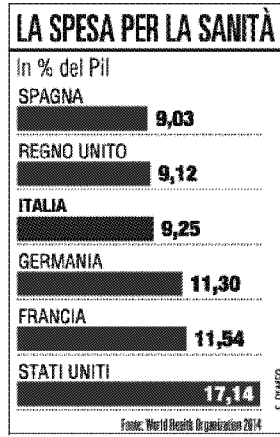
La restante parte, 90mila medici, deve lavorare privatamente. A questi si aggiungono i 50mila che svolgono l'intramoenia, che sono di fatto loro diretti concorrenti sul mercato libero dei servizi sanitari. Ma quanto guadagna un medico del Ssn? «All'inizio della loro carriera - chiarisce Casale - i medici prendono circa 3mila euro netti al mese, essendo qualificati come dirigenti pubblici. Proseguendo nella carriera, oggi articolata in ruoli dirigenziali di I e II livello, e direttoriali, di strutture semplici, complesse e di dipartimento, ottengono per ogni scalino qualche centinaio di euro in più, fino ad arrivare a circa 5.500 euro netti al mese per la posizione di vertice, che corrisponde al ruolo di Direttore di Dipartimento».

Se si confrontano i dati dell'Inps, che raccoglie i contributi previdenziali dei medici del Ssn, e quelli dell'Enpam, che riceve i contributi per l'attività privatistica, sembrerebbe che il reddito dei medici del Ssn sia superiore a quello privatistico. Infatti nel 2015 l'Inps ha incassato 3,3 miliardi di euro, contro 12,4 dell'Enpam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Il ministro della Salute,  
**Beatrice Lorenzin (1)**  
e il presidente Fnomceo,  
**Roberta Chersevani (2)**

Alberto Ferlenga, direttore dello Iuav di Venezia

## “I nostri architetti migliori apprezzati solo all'estero”

VALENTINA GALLERI

**U**na professione in repentino e radicale cambiamento quella dell'architetto. Addio all'idea autoriale del mestiere. «I giovani progettisti devono saper prima di tutto comunicare, far comprendere le proprie proposte e dialogare con altre competenze e committenti», dice Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav di Venezia, dove è anche docente di Progettazione architettonica e urbana. In questo ateneo l'architettura è al centro ma si insegna anche design, arte, moda e teatro. Ferlenga delinea l'identikit dell'architetto moderno: «Un professionista che ha sempre più la funzione di regia, deve saper gestire e accompagnare i processi, con una forte sensibilità ambientale e una propensione all'uso della tecnologia».

Il modo di progettare è cambiato, spiega Ferlenga, il mercato del lavoro italiano è ancora un passo indietro: «Questo ha comportato negli ultimi anni una perdita del 30 per cento di studenti nei corsi di architettura», un dato che non spaventa il rettore della scuola veneziana che parla di uno scenario estero in cui i nostri laureati sono molto preziosi. Cosa li distingue? «Negli altri paesi europei si insegna sempre meno la storia, la teoria e la critica. Da questo punto di vista l'Italia forma più architetti di chiunque altro. I nostri studenti sanno fare i conti con il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Recentemente abbiamo fatto anche una ricerca sugli ex allievi: ben 150 di loro lavorano nelle università di tutto il mondo». E in Italia quali sono i settori in cui ci sono maggiori opportunità di carriera? «Nell'ambito della sostenibilità, dell'architettura d'interni (che assorbe l'80 per cento dei laureati) e del riuso. La tendenza è quella di non sprecare suolo. Stop alle nuove edificazioni, diventa importante dare nuova vita a quello che si ha». Ma l'università italiana come prepara i giovani a questo? «Allo Iuav lavoriamo molto sia sulla didattica, con laboratori che simulino il più possibile i processi reali, che sulla ricerca. Abbiamo strutturato quest'ultima area sullo studio di temi e non di materie. Temi per esempio legati all'Africa e agli interventi in luoghi sociali complicati, o ai cambiamenti climatici».

Oggi si parla di formazione permanente. Si può considerare conclusa quella di un architetto dopo i cinque anni? «Assolutamente no. Nella scelta di un'università conta sempre di più lo scenario post laurea. Noi abbiamo quasi triplicato l'offerta tra master e scuole di specializzazione rispetto al passato». Lo Iuav infatti inaugura quest'anno una nuova scuola di Restauro, del paesaggio e del contesto urbano, rivolta ai laureati magistrali in architettura, archeologia, conservazione, storia dell'arte e ingegneria civile.



**“Gli studenti italiani sanno il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Fuori niente storia, teoria e critica”**

©IPRODUZIONE/RESERVA/TA





In Italia si moltiplicano, ma l'accesso è difficile

## Corsi in inglese, la grande chance di arrivare prima

SALVO INTRAVAIA

**C**orsi universitari in lingua Inglese? Quasi esclusivamente al Nord – e nelle regioni centrali – e pochissimi per le lauree di primo livello. Per gli studenti che volessero seguire un corso di studi in lingua inglese le possibilità non sono molte nel Belpaese. Anche perché recentemente la Corte costituzionale si è espressa sull'opportunità di organizzare singoli insegnamenti, e a maggior ragione interi corsi universitari, in lingua straniera in quanto i giudici costituzionali hanno ribadito la centralità della lingua italiana nell'offerta formativa delle università statali, bocciando i corsi universitari dai quali sia completamente espunto l'impiego didattico della lingua di Dante. Il pronunciamento prende le mosse da una decisione assunta alcuni anni fa dal Politecnico di Milano che aveva deciso di erogare corsi di laurea magistrale e di dottorato esclusivamente in lingua inglese.

Ma quante chance ha uno studente di seguire un corso in inglese? Non molte per le lauree triennali e a ciclo unico (Medicina, Farmacia e d altre): solo 14 su mille e quasi tutti concentrati negli atenei delle regioni settentrionali e dell'Italia centrale. Tra queste le lauree in Medicina in lingua inglese, presenti soltanto in 10 atenei: Aldo Moro di Bari, statale di Milano, Federico II e Vanvitelli di Napoli, Pavia, La Sapienza e Tor Vergata di Roma, come università statali, e la Cattolica S. Cuore, Humanitas e S. Raffaele a Milano. Tra i corsi erogati nella lingua di Shakespeare c'è anche l'unico corso di Farmacia presente

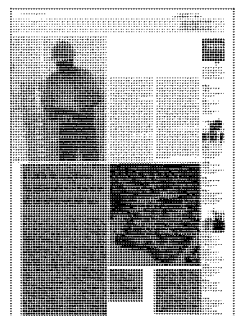
in Italia: a Tor Vergata.

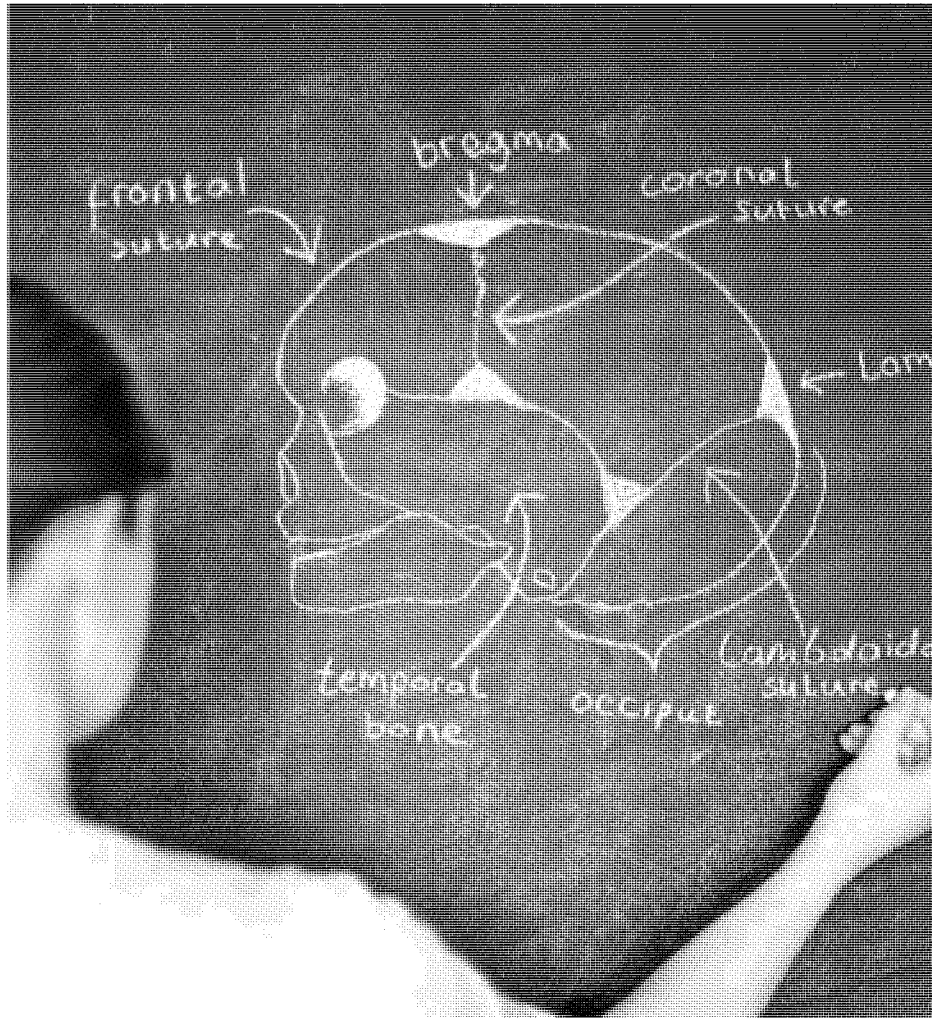
Abbastanza ampia, ma solo dopo avere conseguito il titolo di primo livello, la scelta per le lauree magistrali: le specialistiche di durata biennale, che vengono erogate totalmente in lingua inglese nel 12 per cento dei casi. Nell'anno accademico 2016/2017 sono ben 243 i corsi di studio in lingua inglese su un totale di 2.012. Ma in sei casi su dieci concentrati nelle regioni settentrionali. Coloro che hanno voglia di cimentarsi in un corso di questo tipo deve mettere in conto un paio d'anni da trascorrere in Lombardia, in Emilia Romagna o in Trentino Alto Adige, le tre regioni col maggior numero di percorsi. In testa a tutti, l'Alma Mater di Bologna – con due corsi triennali in ambito economico (Business and Economics/Economia e gestione di impresa e Economics and Finance/Economia e Finanza) e 11 lauree magistrali – e il Politecnico di Milano, con 23 lauree specialistiche in inglese. Nelle regioni centrali, è La Sapienza di Roma che garantisce il maggior numero di corsi in lingua inglese: 11 magistrali e due triennali (Bioinformatica e Infermieristica). Al Sud pochissime opportunità.

E quanta voglia hanno gli studenti di imbarcarsi in uno studio complicato da un idioma non familiare? «Ad oggi sempre più università scelgono di erogare corsi di laurea ed insegnamenti in lingua inglese, tanto che la loro crescita è diventata in questi giorni materia di intervento giudiziario», dichiara Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Universitari. Ma nonostante il pronunciamento dei giudici costituzionali gli studenti sembrano apprezzare. «Riteniamo positiva la

volontà di dare sempre più una dimensione internazionale ai corsi di laurea delle nostre università, ma ribadiamo come non sia questo l'unico aspetto per far tornare attrattivi i nostri atenei per gli studenti stranieri». Il motivo? «È necessario ripensare anche il ruolo dell'insegnamento della lingua inglese in ogni ordine e grado dell'istruzione italiana» continua la Marchetti, «si corre il rischio che la scelta di alcuni atenei di istituire interi corsi di laurea solo in lingua inglese rappresenti un ostacolo insormontabile per studenti che negli anni hanno accumulato, in parte per proprie colpe ma soprattutto per via di un sistema formativo che non investe. Lacune tali da impedire definitivamente l'accesso a questi percorsi».

**Ma la Corte costituzionale ha bocciato gli insegnamenti dai quali sia completamente assente la lingua di Dante Alighieri**





Risparmio energetico. Sconto prorogato a fine 2017

# Edifici in classe A e B, vecchio Ape valido per la detrazione Iva

**Dario Aquaro**

■ Riduzione dei consumi medi abitativi, riqualificazione del tessuto urbano. Con questi obiettivi, in sede di conversione del decreto Milleproroghe (Dl 244/2016, convertito dalla legge 19/2017) è stato confermato per quest'anno il bonus per l'acquisto di abitazioni nuove ad alta efficienza energetica.

Gli acquisti con rogiti stipulati entro il 31 dicembre 2017 potranno quindi beneficiare della detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva versata sulla compravendita (che va divisa in dieci quote annuali) se riguardano abitazioni in classe energetica A o B «cedute dalle imprese costruttrici delle stesse» (legge 208/2015, articolo 1, comma 56), a prescindere dall'uso che ne verrà fatto e a prescindere anche dalla loro categoria catastale.

Dal 1° ottobre 2015, con l'arrivo dei decreti interministeriali del 26 giugno 2015, la classe energetica - riportata nell'attestato di prestazione (Ape) necessario alla compravendita - viene individuata su una scala che va da A4 (massima efficienza) a G (minima).

Confrontando la prestazione energetica dell'immobile con il valore dell'indice di prestazione globale di un edificio di riferimento: un edificio "virtuale", identico in termini di geometria, orientamento, eccetera, ma con determinati parametri tecnici e di consumo.

I dieci intervalli di prestazione energetica rappresentati dalle classi sono ricavati attraverso coefficienti di riduzione/maggiorazione di tale valore di riferimento, che determinano il limite tra le classi A1 e B, e viene calcolato senza tener conto degli «eventuali impianti a fonti rinnovabili presenti nell'edificio reale» (secondo quanto

previsto dalle Linee guida contenute nel Dm 16 giugno 2015). Il nuovo sistema si basa dunque su classi "scorrevoli", guardando al fabbisogno annuo di energia primaria non rinnovabile, relativa a tutti i servizi presenti (climatizzazione invernale ed estiva, ventilazione, acqua calda sanitaria, illuminazione, trasporto di persone o cose).

Il vecchio sistema (prima dell'ottobre 2015) prevedeva invece classi energetiche diversamente distribuite, con otto livelli da A+ a G, e soprattutto "fisse": la prestazione veniva individuata in base al consumo di combustibile necessario in

## I NUOVI CRITERI

La classificazione attuale punta sui fabbisogni annui e archivia il criterio basato sui consumi per metro quadrato

un anno per riscaldare un metro quadrato (la classe A richiedeva, ad esempio, un rapporto kWh/mq annuo inferiore a 30).

L'attestato resta però valido dieci anni. Gli acquirenti di nuove case in classe A o B potrebbero quindi veder misurata l'efficienza secondo queste regole, se l'edificio è stato terminato (o ristrutturato) prima dell'arrivo del nuovo Ape. E ciò vale anche per la detrazione del 50% dell'Iva, considerato che la norma della legge di Stabilità 2016 che ha introdotto l'agevolazione parla solo di classe energetica e non impone alcuna data di termine dei lavori. Così il bonus potrebbe anche essere riconosciuto per acquisti di case edificate da oltre cinque anni, se il costruttore manifesta l'opzione Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto di AlmaLaurea

## L'Italia? È il fanalino di coda 70mila matricole in meno e il 45 per cento abbandona

VALENTINA FERLAZZO

**I**l calo di iscrizioni nelle università italiane è ormai purtroppo un dato di fatto, come conferma anche l'ultima indagine condotta da AlmaLaurea: dal 2003 al 2015 gli atenei hanno perso quasi 70mila matricole (pari al 20 per cento). «L'elevata dispersione scolastica, il contenuto tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, sono solo alcune delle ragioni che spiegano perché appena il 30 per cento dei diciannovenni decide di continuare gli studi», commenta il presidente del Consorzio interuniversitario Ivano Dionigi. «C'è la fuga all'estero non solo dei laureati, ma già

**Superato lo scoglio del diploma, è facile che i giovani alle prese con questa delicata sfida perdano la bussola: l'orientamento li aiuta**

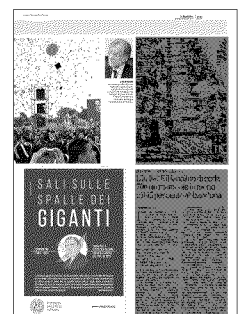
dei diciannovenni: imparano le lingue, trovano lavoro e in molti Paesi non pagano le tasse. Ecco perché diventano centrali e decisive le politiche di orientamento e di diritto allo studio», continua Dionigi.

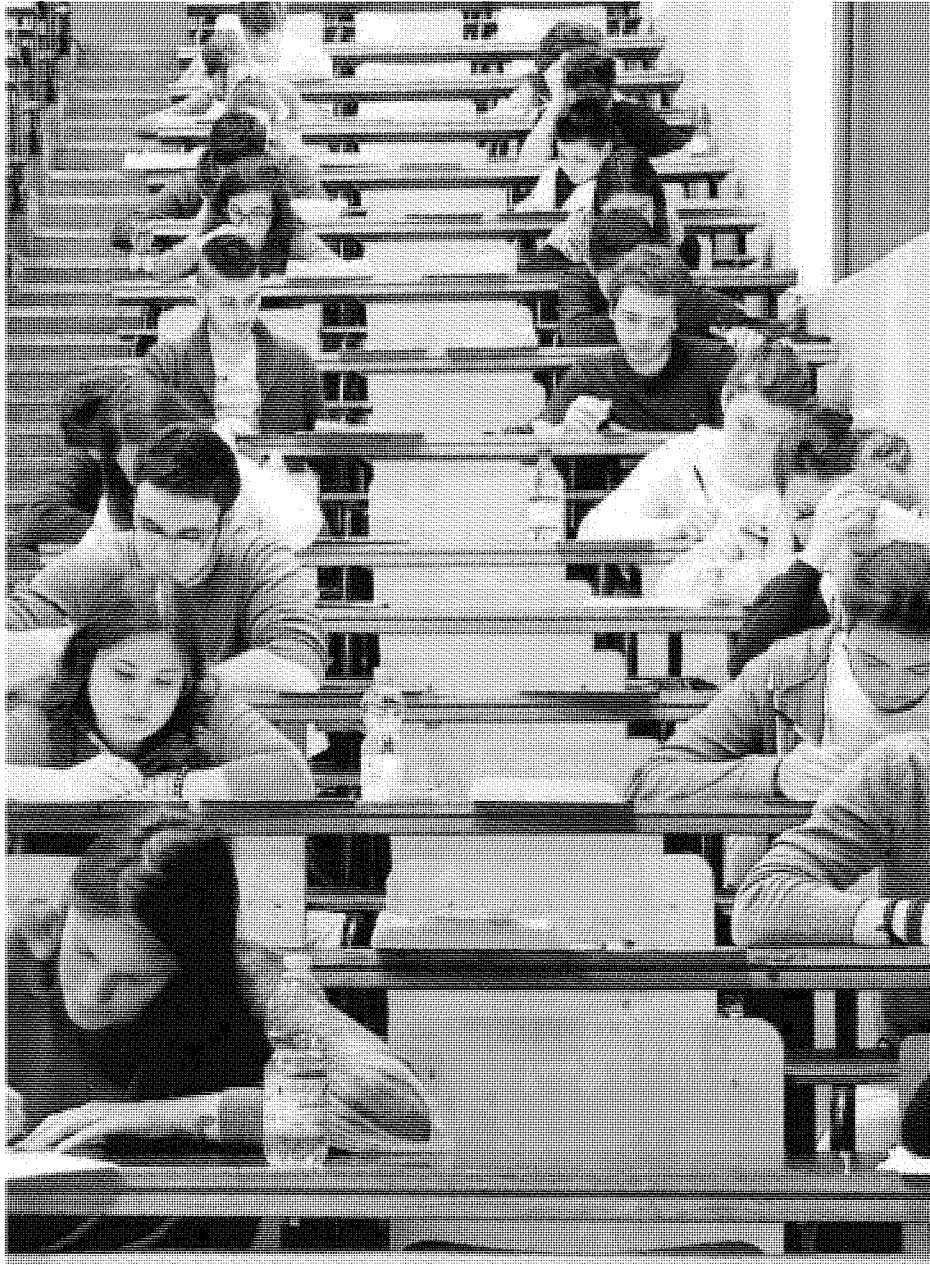
A questo crollo si aggiunge anche un elevato tasso di abbandono. La Commissione Europea rileva che l'Italia nel 2013 ha avuto una delle quote più alte in Europa, pari al 45 per cento. Superato lo scoglio della maturità, è facile che i giovani alle prese con questa nuova delicata sfida perdano la bussola. È per questo che le attività di orientamento degli atenei possono dare una grossa mano di aiuto. Numeri alla mano «il 44 per cento dei diplomati che ha svolto un percorso di questo genere, ha riportato a un anno dal titolo performance accademiche mediamente più brillanti e lineari dei colleghi che non hanno

preso parte a progetti di orientamento o che lo hanno fatto ma senza seguire le indicazioni fornite loro da AlmaOrientati. Sono quindi più "in gamba": hanno un maggior numero di crediti (40 contro 35) e hanno cambiato in minor misura ateneo e/o corso (7 per cento contro 115 per cento)», risponde il presidente di AlmaLaurea.

Per i neodiplomati il passaggio dalla maturità all'università non è una passeggiata: come reagire e ritrovare la voglia di studiare per non gettare alle ortiche la preziosa opportunità di laurearsi? La psicologa Dina Guglielmi del Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Alma Mater di Bologna dà qualche suggerimento utile per affrontare il primo anno. «Pensare che non posso fare nulla o che l'esame è andato male perché non sono abbastanza capace portano emozioni negative e una bassa motivazione al successo: la conseguenza naturale di questa condizione sarà il conseguimento di risultati ancora più scarsi. Al contrario, la tendenza a mantenere un buon grado di monitoraggio di quanto accade nel nuovo ambiente sono elementi fondamentali per l'inserimento nel contesto accademico», spiega. E aggiunge: «Un percorso così impegnativo richiede una buona motivazione e un costante impegno. A ciò vanno aggiunte azioni concrete che facilitano il raggiungimento degli obiettivi, come frequentare lezioni, confrontarsi con i docenti, creare e sfruttare occasioni formali e informali di approfondimento, tessere relazioni costruttive con compagni, consultare siti e forum dei corsi di laurea o delle associazioni studentesche. Ma qual è il metodo di studio più efficace all'università? «L'organizzazione del lavoro in autonomia, il pensiero critico e un approccio profondo e puntuale sugli argomenti da studiare. Gli studenti che adottano tali strategie soddisfano l'esigenza personale di cogliere il senso profondo di quanto trasmesso e sono portati ad analizzare con senso critico tali insegnamenti, dunque riescono a conseguire maggiore successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





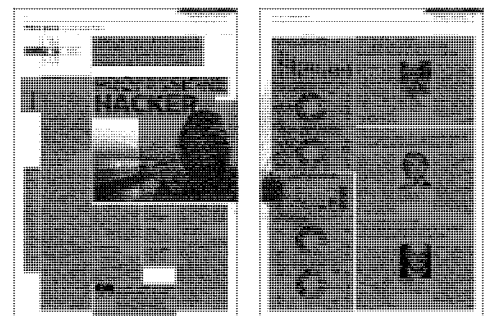
I pirati ora sono assunti dalle aziende  
per la difesa dagli attacchi informatici  
Sempre più richiesti dal mercato,  
riferiscono direttamente ai vertici

# PROFESSIONE HACKER

di **Massimo Sideri**

**T**

ra le professioni in crisi non c'è quella degli hacker: oggi sono diventati forse un po' più «borghesi» come Raoul Chiesa, il più famoso ex pirata informatico italiano che fa il consulente insieme ad altri hacker come Carlo De Micheli con la società Security Brokers. Qualcuno mette anche la cravatta in azienda e compare negli organigrammi aziendali alla voce di *Responsabile security* o *Chief information officer*. Quelli della nuova generazione come Gianluca Varisco, appena assunto nel team digitale di Palazzo Chigi da Diego Piacentini, non amano poi la parola hacker come «tag» della propria professione. Ma il curriculum parla abbastanza chiaro: come racconta lo stesso Varisco si è occupato di «soluzioni di cifratura per telefonia fissa e mobile», prima di andare a vivere a Berlino dove era specializzato in «sicurezza e infrastruttura per conto di Rocket Internet», grande gruppo tedesco quotato (lo stesso che controlla società come Foodora). D'altra parte la presa di distanza dal termine «hacker» è anche una strategia nei colloqui di lavoro perché alcune società, come Vodafone, non li assumono per politica aziendale. Avrebbero il vizio di portarsi via i segreti aziendali dopo un po'.



## Una professione in crescita

Se il termine non va sempre di moda la sostanza non cambia: servono. E con la diffusione dell'Internet delle cose, delle auto a guida assistita, degli oggetti casalinghi che sono dei Piccoli fratelli la dipendenza non potrà che aumentare. In rete esistono anche delle piattaforme specializzate per assumerli come [www.hireandhack.com](http://www.hireandhack.com) anche se non è mai chiaro per chi lavorino in definitiva. «È vero che in altri Paesi sono partiti prima di noi — sintetizza Stefano Grassi, capo della Security di Tim — Germania e Gran Bretagna si sono attrezzati con brigate di migliaia di hacker già da un lustro se non di più, ma ora ci siamo anche noi». In Gran Bretagna la sicurezza informatica è un'industria super specializzata da 58 mila posti di lavoro. E l'offerta di lavoro cresce tanto che da settembre alcune scuole selezionate introdurranno 4 ore settimanali di hacking per 5.700 ragazzi di 14 anni. Si tratta di un test che durerà 5 anni finalizzato proprio a difendere il Paese. Anche in Italia questa offerta non potrà che crescere: lo dicono i numeri degli attacchi.

Negli ambienti delle cyber intrusioni gira una battuta: «Se qualcuno vi parla di sicurezza informatica allora vuole dire che non si è nemmeno accorto che gli sono entrati in casa».

Solo la rete Telecom subisce migliaia di attacchi ogni anno. I più pericolosi, i cosiddetti Ddos, sono cresciuti del 19% e l'infrastruttura principale di accesso a Internet in Italia è chiaramente un buon parametro di cosa accade anche fuori. «Noi subiamo decine se non centinaia di intrusioni al giorno anche se quello che conta è quanti di questi arrivino poi ad avere un'efficacia. Nel 2016 ce n'è stato solo uno veramente importante» racconta Massimiliano Gerli, chief information officer di Amplifon. Cosa c'entra Amplifon? «Cercano i dati sensibili dei nostri clienti e dei nostri dipendenti». D'altra parte affittare uno di questi software costa 5 dollari. Provare per credere su [quantumbooter.net](http://quantumbooter.net). C'è anche una prova gratuita per 24 ore. Se Amplifon ne subisce così tanti possiamo immaginare cosa accade alle altre società. «Quello che le aziende non capiscono è che i criminali informatici possono attaccare chiunque — spiega Chiesa — perché la porta di accesso è la vulnerabilità del provider». Come faceva il famoso software spione di Hacking Team. I board delle società ogni tre mesi ricevono un documento secretato sugli attacchi subiti. Certo, sono numeri che non escono quasi mai, se non quando qualche caso filtra nelle maglie della cronaca. Nel 2016 Deutsche Bank ha bloccato una truffa informatica da un miliardo, ma solo perché un dipendente solerte ha notato degli errori di grammatica in alcune richieste che arrivavano dal sistema creditizio del Bangladesh. D'altra parte se fosse tutto a posto non si capirebbe co-

me mai ogni volta i report sul Paese siano preoccupanti: «Mai come nel 2016 sono emersi in maniera così chiara i rischi ai quali le aziende sono esposte» ha scritto da poche settimane Fastweb. Per le banche gli attacchi sono aumentati del 64%. Gli anelli deboli possono essere anche gli individui: provate a fare una ricerca con un "it" nella lista dei clienti del sito di incontri extracogniugali Ashley Madison messa in rete dagli hacker. Usciranno dipendenti di diverse società tra cui primarie banche italiane. Considerando che molti utenti tendono ad usare la stessa password gli hacker che hanno i database di Ashley Madison potrebbero avere le credenziali di accesso alle aziende.

## Trasparenza e nuove regole

Gli istituti hanno l'obbligo di comunicare gli attacchi critici a Bankitalia, le altre società strategiche come le telecomunicazioni devono farlo al Garante della Privacy, Antonello Soro. Anche questi dati rimangono segreti. Ma le cose dovranno cambiare velocemente e anche questo potrebbe essere un'buona notizia per la professione hacker. «Per ora — spiega l'avvocato Gianluigi Marino dello studio Dia Piper — esistono degli obblighi solo per le telecomunicazioni, per chi gestisce il fascicolo sanitario elettronico e per chi raccoglie dati biometrici per l'ingresso dei propri dipendenti. Ma dal 25 maggio 2018 diventerà applicabile il nuovo regolamento Ue: tutti dovranno notificare gli attacchi subiti entro 72 ore e se hai un fornitore esterno dovrai accertarti che siano in grado di reagire. Per chi non lo farà ci saranno sanzioni fino a 10 milioni o pari al 2% del fatturato globale».

## I codici rubati alla Hacking Team

Le competenze a giudicare da alcuni casi ci sono: il caso di hacking Team negli ambienti dell'intelligence italiana, a distanza di quasi due anni, è ancora considerato il caso più negativo di intrusione informatica per i suoi effetti. I media analizzarono le fatture tra i 400 gigabyte di dati. Gli hacker si presero i codici: pezzi interi del software spione sono riemersi di recente negli attacchi portati da Apt28 e Apt29, due gruppi di spioni russi riconducibili, secondo gli esperti, ad ambienti filo governativi russi. «Il caso è stato gestito male: la società era stata lasciata troppo libera, avremmo dovuto farla rientrare nel perimetro di Selex» giudica un alto esponente che preferisce l'anonimato del Cnaipic, il centro per la protezione informatica delle infrastrutture critiche della Polizia Postale. D'altra parte il furto dei codici dimostra che il software era valido. Il tema non è solo un esercizio storico: le istituzioni stanno ragionando su come favorire la rinascita di un software italiano ora che appare ormai chiaro come la rete esterna del ministero degli Esteri, ambasciate e consolati, era stata bucata per anni sempre dai russi. E chi era il fornitore esterno della piattaforma di sicurezza della Farnesina? Kaspersky. Società russa che in un primo momento aveva indicato i cinesi come i colpevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La selezione

Per arruolarli sulla Rete esistono anche piattaforme specializzate

### I bersagli

Spesso per carpire i segreti aziendali vengono presi di mira i singoli dipendenti

### Le nuove regole Ue

Dal 2018 tutti avranno l'obbligo di segnalare gli attacchi subiti

117

**Percentuale di aumento nel 2016 rispetto all'anno prima delle attività di «cyber warfare», la guerra delle informazioni**

16

**milioni sono gli «eventi di sicurezza» rilevati nel 2016 dal Security Operations Center di Fastweb**

59%

**Attacchi riconducibili a tentativi di ottenere l'accesso a risorse di rete o server dei clienti (brute force attack)**



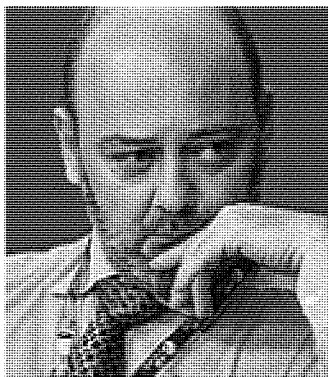


**Le società subiscono sempre più intrusioni e i board dei gruppi ogni tre mesi ricevono un documento secretato sui tentativi di violazione**

**Raoul Chiesa (Security Brokers)**

## «Troppi sottovalutano i rischi Inutili le riunioni solo tra esperti»

**È** l'hacker più famoso in Italia: il primo ad essere stato arrestato dalla Polizia Postale. E anche il primo a capire che sarebbe diventata una professione importante. Raoul Chiesa oggi ha 43 anni ma ha iniziato a soli 13 anni con il nickname di *nobody*, «nessuno», fino farvi prendere per l'intrusione informatica in Banca d'Italia (patteggiò la condanna). Oggi opera con la sua società, Security Brokers, ed è consulente di diversi governi, ma non di quello italiano. «In Italia — racconta Chiesa — o ignoriamo o sottovalutiamo questi rischi. L'approccio delle aziende, ma anche delle persone, è: ma figuriamoci se attaccano proprio me. È un ragionamento sbagliato perché gli attacchi cercano le vulnerabilità del provider». Per l'ex hacker sono sbagliate anche le classifiche come quella di Symantec che indicano l'Italia come uno dei posti principali da cui partono gli attacchi informatici: «Non è vero, se si guarda alle città di queste



### **Imprenditore**

Raoul Chiesa, ex hacker, ha fondato nel 2012 la società Security Brokers con la quale ha svolto consulenze anche per diversi governi esteri

classifiche sono semplicemente quelle dove ci sono i principali scambi di Internet, i cosiddetti mix: Milano, Arezzo (dove c'è il gruppo Aruba), Roma. Non sono le capitali del cybercrime».

Anche per Chiesa spesso il punto debole della catena è il singolo: «È inutile fare riunioni solo tra gli esperti di informatica perché tanto poi l'attacco può passare dalla segretaria». In effetti l'asimmetria informativa che regna in questo settore è altissima perché a parte qualche caso di cronaca in generale non trapela mai nulla. Le banche non verrebbero mai attaccate, le infrastrutture critiche nemmeno. Eppure i macrodati parlano di una escalation continua degli attacchi informatici e anche i prossimi G7 attesi in Italia in estate avranno come tema quello della sicurezza delle infrastrutture, da quelle portuali alle reti.

**M. Sid.**

[msideri@corriere.it](mailto:msideri@corriere.it)

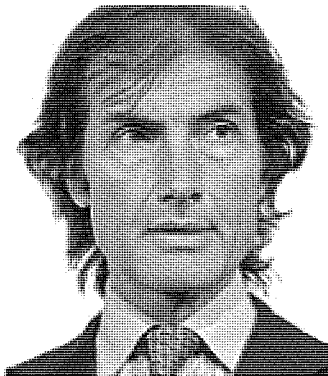
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stefano Grassi (Tim)**

## «I gruppi sanno che per proteggersi devono scambiarsi informazioni»

«Lo sforzo del sistema Paese sta portando a un salto di qualità, c'è più maturità, sia da parte delle aziende che da parte delle istituzioni. Lo si vede sia con l'intervento del nuovo decreto di febbraio che aggiorna quello di Monti del 2013, sia dalle partnership pubblico-private. Ormai tutte le grandi aziende si incontrano spesso condividendo informazioni sia sulle minacce esterne sia portando le proprie esperienze. Fino a qualche anno fa il Cert (computer emergency response team) era uno sconosciuto. Ora molti si sono strutturati». Dovendo sintetizzare il profilo di Stefano Grassi non è quello di un hacker, semmai è quello di chi gli hacker li ha combattuti per tutta la vita anche se ora si trova a gestirli. Grassi, che oggi è il capo della sicurezza del gruppo Tim, ha unito tutta una serie di esperienze a cavallo tra mondo militare, pubblico e privato. Dopo avere frequentato l'Accademia della Guardia di Finanza è stato



### Manager

Stefano Grassi è il capo della sicurezza del gruppo Tim. In precedenza è stato per oltre dieci anni il vice president per la sicurezza del gruppo Poste Italiane

per oltre dieci anni il vice president per la sicurezza del gruppo Poste Italiane che, com'è noto, è uno degli obiettivi preferiti della criminalità informatica per via delle PostePay. Il Prefetto di Roma, Gabrielli, nel 2015 gli aveva anche affidato l'amministrazione straordinaria di un gruppo di società coinvolte nell'inchiesta Mafia Capitale. Che d'altra parte ormai gli attacchi siano roba per ragazzi è ormai chiaro: per 5 dollari si possono scaricare sul web software per attacchi di Msdos come Quantum Booter o Power Stresser. In teoria servono per provare la resistenza del sistema ma in pratica funzionano anche al contrario: lo ha fatto un ragazzino pochi mesi fa in una scuola italiana solo per fare sparire la propria pagella. Dal primo collegamento machine to machine del 1969 (Ucla Stanford) di strada ne è stata fatta. Soprattutto dagli hacker. E le aziende devono inseguire.

**M. Sid.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca Varisco (Palazzo Chigi)**

## «Ho iniziato quando avevo 13 anni Servono passione e curiosità»

Gianluca Varisco è l'ultimo ingresso nel team di Diego Piacentini per la trasformazione digitale. Non si occuperà di difendere operativamente Palazzo Chigi dalle intrusioni informatiche, anche perché su questo livello opera direttamente l'intelligence. Però è stato assunto come consulente speciale per la sicurezza informatica: «Il mio compito sarà quello di valutare e migliorare le infrastrutture, i processi e le pratiche di cybersecurity delle piattaforme e dei siti della Pubblica Amministrazione». D'altra parte è questo il suo curriculum che, come spesso capita con le reti informatiche e i computer, inizia presto: «Ho mosso i primi passi nell'informatica all'età di 13 anni, incuriosito dal magico mondo delle reti Irc e delle comunità legate al software libero come modello di sviluppo collaborativo. Appassionato di nuove tecnologie e curioso per natura, ho speso svariati anni a sbattere la testa giorno e notte su Linux, cercando di capirne tutti i segreti».



### Consulente

Gianluca Varisco è consulente speciale per la sicurezza informatica nel team della trasformazione digitale di Palazzo Chigi guidato da Diego Piacentini

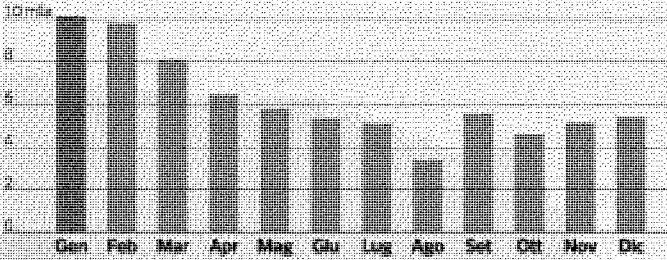
Quegli anni hanno fruttato bene a Varisco che ha lavorato per importanti gruppi privati come Bravofly e Rocket Internet prima di approdare alla Pubblica amministrazione italiana. «Nel 2007, poco più che diciottenne — ha raccontato nel blog di team — sono stato assunto da Red Hat per occuparmi dello sviluppo web dei siti istituzionali e per gestire alcuni progetti sistemistici, oltre ad aver speso una buona parte del mio tempo collaborando attivamente con le comunità di appassionati dei progetti Fedora e One Laptop per Child (Olpc, la Ong nata dall'idea di Nicholas Negroponte, il padre del Media Lab del Mit di Boston). L'unico rimorso che appare esplicitamente nel suo percorso sembra essere quello di avere rinunciato all'università. «Essere assunti da un'azienda tanto importante appena raggiunta la maggiore età, se da un lato galvanizza, dall'altro ti porta a rinunciare alla laurea».

**M. Sid.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

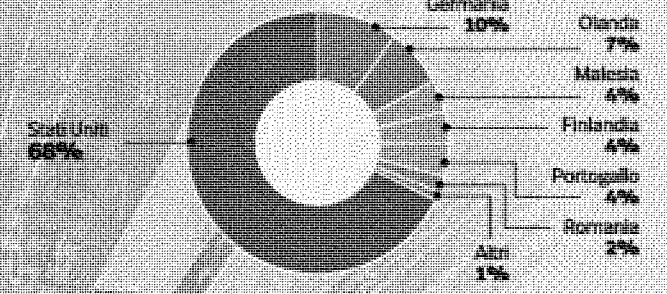
### Rilevazione mensile di software malevoli (malware)

All'inizio del 2016 si sono verificate alcune intense campagne di spam (messaggi non richiesti e inopportuni) poi diminuite in estate



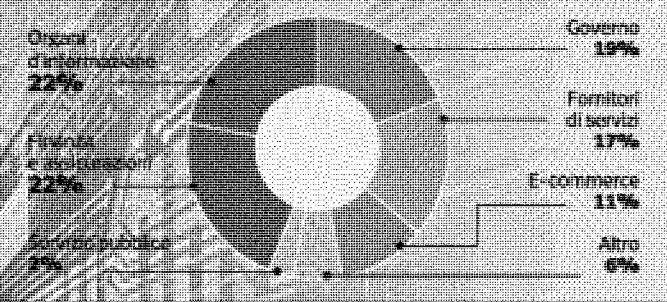
### Provenienze dei comandi diretti alle macchine infettate dal malware

Oltre la metà provengono dagli Stati Uniti, comunque in calo rispetto al 2015 quando la percentuale risultò del 64%



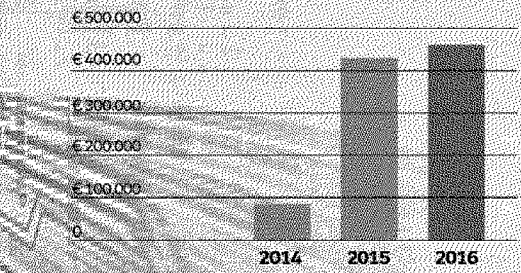
### Gli obiettivi degli attacchi di tipo Ddos (distributed denial of service)

Attacchi per saturazione di richieste indirizzate a uno specifico obiettivo in modo da renderlo indisponibile all'utenza



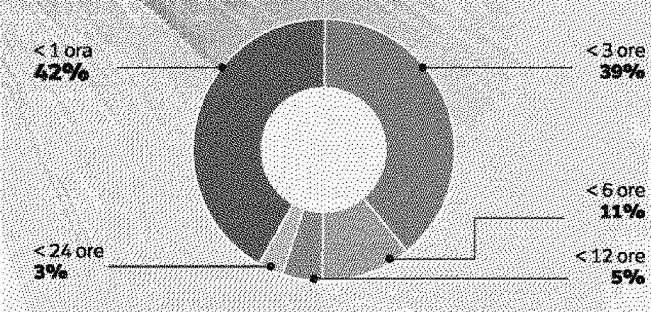
### Impatto annuale (in euro) delle frodi telefoniche

Il maggiore incremento si è verificato nel 2015 rispetto all'anno precedente

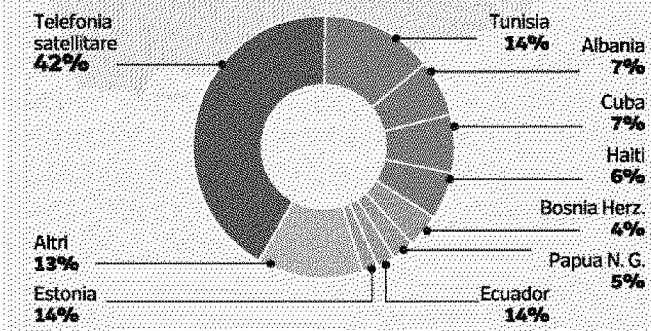


### Durata dei possibili attacchi Ddos

L'81% sono inferiori alle tre ore

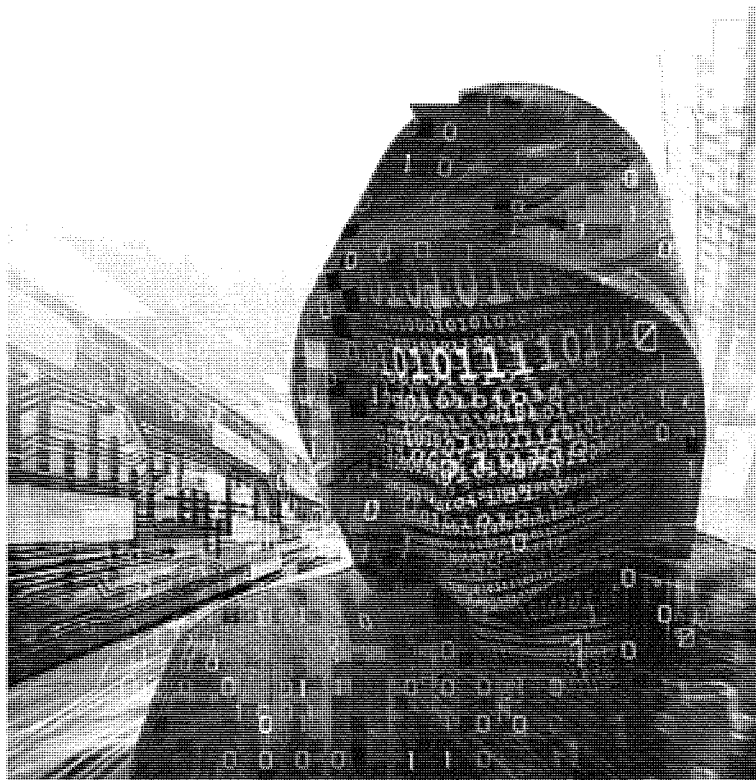


Paesi verso i quali viene dirottato il traffico telefonico (per valori delle frodi di almeno mille euro) per usufruire di tariffazioni speciali ad alto costo



Fonte: Rapporto Clusit 2017, dati Fastweb relativi al 2016

Infografica Nicolas vargas - Corriere della Sera



# Smart city, si ricomincia dal quartiere Progetti piccoli e un problema alla volta

GLI ENTUSIASMI DI TANTE AMMINISTRAZIONI LOCALI, A PARTE CASI VIRTUOSI COME LOS ANGELES O SINGAPORE, SI INFRANGONO CONTRO I VINCOLI DI BILANCIO. COSÌ LE AZIENDE DELLA TECNOLOGIA PROPONGONO SOLUZIONI SU SCALA MINORE, SPESSO ALTRETTANTO INNOVATIVE MA MOLTO PIÙ ECONOMICHE

**Jaime D'Alessandro**

«Piccoli progetti, una manciata di mesi per realizzarli, pensando a risolvere un solo problema. Ma con la certezza di riuscire ad arrivare in fondo». Nicola Villa, vice presidente di Ibm a capo della divisione Global Government Industry, parla così del futuro delle smart city con un'attitudine diversa. La sua azienda sta cominciando ad applicare l'intelligenza artificiale ai tanti problemi che una metropoli può avere, teorizzando una nuova era chiamata di "governo e amministrazione cognitiva" cominciando però dai piccoli passi.

Dimenticate Singapore o Dubai, dove si pensa in grande e si stanziavano fondi a lungo termine senza temere gli scossoni elettorali che riducono l'orizzonte temporale. La realtà delle cose nella maggior parte dei casi, soprattutto in Italia, non permette nemmeno di avvicinarsi a quegli standard. E non è un problema che riguarda solo in nostro Paese. Alcune valutazioni parlano di un giro di affari di 312 miliardi di dollari nel 2015 che dovrebbero diventare 757 miliardi nel 2020. Markets And Markets, la società di analisi che ha pubblicato queste cifre, include però ogni settore possibile su scala mondiale fra pubblico e privato. Insomma, sono previsioni ottimiste. «Nelle aziende hi-tech si è sognato per lungo tempo di vendere soluzioni di ampio respiro alle amministrazioni delle città», prosegue Villa. «Poi ci si è accorti che i comuni, salvo poche eccezioni, hanno una capacità di spesa limitata. Possono al massimo destinare dei fondi per la gestione operativa, quelli che vanno agli operatori che offrono servizi essenziali come la raccolta dei rifiuti o il trasporto».

## Progetti pilota

Le iniziative per far entrare una città nel magico mondo dell'Internet delle cose si riducono così a "progetti pilota" che nascono prima delle elezioni e muoiono subito dopo. Hanno impatto limitato e non lasciano segni: panchine intelligenti, lampioni smart, qualche linea del trasporto pubblico dotata di sensori. Tasselli che avrebbero senso in un mosaico che però pochi hanno la capacità di costruire. Barcellona sta sviluppando per il 2019 il suo sistema operativo, CityOs, commissionato ad Accenture, all'operatore Cellnex Telecom e al gruppo energetico Engi. Ada Colau, il sindaco, potrà controllare in tempo reale su un tablet la raccolta dei rifiuti fino al singolo cassonetto, il livello di inquinamento acustico o atmosferico, il traffico. Al di là dell'aspetto futuribile di questo progetto, Accenture ha realizzato un ologramma attraverso il quale si può navigare fra le varie funzioni, quel che più conta è la premessa che rende possibile l'operazione: un'unica banca dati dove vengono raccolte le informazioni.

## Los Angeles

Lo hanno fatto anche a Los Angeles a partire dal 2014. Oggi i dati che arrivano dai vari dipartimenti, dal trasporto pubblico alla polizia, fino alla raccolta rifiuti e ai vigili del fuoco, sono in un solo luogo. La segnalazione di un

incidente, l'apertura di un cantiere, il crearsi di un ingorgo, perfino una rapina, confluiscono in un sistema che reagisce nell'immediato trasversalmente, agendo sui semafori, inviando percorsi alternativi agli automobilisti con l'app Waze che a Los Angeles conta due milioni di utenti, deviando gli autobus. I tempi di percorrenza sono stati ridotti mediamente fra il 15 e il 25 per cento. È l'analisi dei dati che porta ad una gestione più efficiente dei servizi, distribuiti lì dove davvero servono. E sempre grazie ai dati ci si può spingere a prevedere dove e quando si verificheranno dei problemi in base a quanto avvenuto in passato. La spesa sostenuta dal comune di Los Angeles a guida democratica (il sindaco Eric Garcetti è in carica dal 2013) per la creazione di un'unica banca dati, è irrisoria: appena 40mila dollari. Anche se, va ricordato, la città era già dotata di un sistema unico della gestione dei semafori, di migliaia di telecamere e altrettanti sensori piazzati nei punti chiave.

## Dove funziona

«L'approccio alla smart city come costruzione della città ideale può funzionare a Dubai dove partono da zero e hanno fondi ben maggiori», conferma Andrea D'Acunto che per Ernst & Young si occupa dello Smart City Index, la graduatoria delle città italiane più intelligenti. Oppure, aggiungiamo noi, può funzionare quando si costruisce un quartiere ex novo come Milano4You a Segrate. «Da noi in generale è il frazionamento il primo ostacolo. Se una sola azienda gestisce più servizi comunali, si ha una progettualità maggiore e trasversale. La discesa nella no-

stra graduatoria delle città toscane è dovuta proprio a questo: certe municipalizzate o fornitori di servizi hanno attivato progetti evoluti, ma fra loro non comunicano». Forse invece di pensare a massimi sistemi, ovvero ai sistemi operativi non per una città ma addirittura per un Paese come l'Italia che va non a due ma a cento velocità diverse, sarebbe meglio spingere per ridurre la frammentazione. «In Italia ci sono mille data center che servono tutta l'amministrazione pubblica - nota D'Acunto - la quale paga per il semplice spazio di archiviazione che ormai viene venduto a prezzi di saldo, cifre che in certe aree dell'Italia sono cinque volte più alte della media».

## Intelligenza artificiale

Nel frattempo in America la Ibm sta applicando l'intelligenza artificiale di Watson ai problemi delle città. Aiuta ad interpretare le informazioni dette "destrutturate" comprendendo ad esempio dai video di una camera di sicurezza se nella strada inquadrata c'è traffico o meno o ancora se si è aperta una buca. «L'altra cosa che riesce a fare - racconta Nicola Villa - è apprendere dal contesto che osserva, la città specifica, e verificare se le soluzioni che si intende adottare per risolvere un dato problema hanno o meno possibilità di successo».

Il tutto partendo dalla raccolta di dati che già avviene in tanti casi, anche se in maniera poco organica, e sfruttando le infrastrutture esistenti. Il bello? Che un sistema del genere potrebbe funzionare perfino in città complesse e complicate come Roma e Napoli.



**[ LA TOP FIVE ]**



**SINGAPORE**

È la città che negli ultimi vent'anni ha investito le maggiori risorse in open data e banda larga. Il wi-fi è presente praticamente in ogni angolo della città-stato, e ci si connette automaticamente senza

password. Il sistema dei trasporti è totalmente integrato e i dati vengono gestiti in tempo reale per migliorare la viabilità



**LONDRA**

La popolazione della città propriamente detta, senza contare cioè la vasta area suburbana, aumenterà di un milione di persone nei prossimi 10 anni, e raggiungerà i 10 milioni nel 2030. Per fronteggiare

questa crescita fin dal 2013 la municipalità ha creato lo Smart London Board che intraprende azioni coordinate e innovative



**NEW YORK**

L'amministrazione cittadina, per citare solo un'iniziativa, organizza in continuazione degli "hackathon", ovvero delle lunghe sessioni cui partecipano centinaia di hacker: scopo,

sviluppare applicazioni legate ai servizi cittadini e sostenere i progetti migliori, più sorprendenti e più innovativi



**PARIGI**

La città si è guadagnata un posto fra le "top five" in virtù del progetto "2050": entro quell'anno si è impegnata ad essere un prototipo di architettura "smart" e ricca di

vegetazione. Il piano energetico prevede la riduzione del 75% delle emissioni di gas serra. La vegetazione sarà allo stesso tempo fonti di energie rinnovabili.



**TOKYO**

La città attribuisce grande importanza alle azioni volte a migliorare l'efficienza dell'amministrazione, tra cui la progettazione di nuovi modelli organizzativi e gestionali.

Mobilità, trasporti, banda larga, risparmio energetico: tutto fa capo a questo principio ormai da molti anni



1



2

**Andrea D'Acunzio**, che per E&Y studia le smart cities (1); **Nicola Villa**, capo della divisione Global government industry di Ibm (2). In alto, la classifica delle top 5 di BofA-Merrill Lynch

**[ IL REPORT EY ]**

**Il debutto a sorpresa di Roma nella hit parade italiana**



**Virginia Raggi**, sindaco di Roma: la città entra a sorpresa nella top ten italiana per le smart cities

Nella piccola hit parade delle smart city italiane, redatta da EY, c'è una new entry a sorpresa (al nono posto): Roma. La città, assunta a simbolo dell'inefficienza più totale, riserverebbe invece secondo gli analisti di EY dei positivi punti a suo vantaggio, e proprio in settori cruciali per la sua economia. «È molto forte - si legge nell'ultimo rapporto EY - nei servizi online per i turisti: i due portali istituzionali su turismo e cultura offrono booking online sia per le strutture ricettive che per quelle museali, e ancora per mostre, spettacoli e via dicendo». La capitale ha anche servizi online comunali «molto sviluppati», scrive lo studio, che non può però che confermare le carenze «soprattutto in tutte le reti

infrastrutturali». La classifica delle città italiane comunque resta guidata da Bologna: «Ha tutti i servizi digitali, sia quelli comunali sia quelli della sanità, è prima fra le città metropolitane nei servizi di prenotazione, referti e pagamento di ticket online con quasi il 100% delle strutture pubbliche erogano tali servizi contro una media nazionale del 49%». Al secondo posto nello Smart City Index è Milano, che ha come punti di forza le infrastrutture di trasporto con quasi 2.100 posti-km per abitante offerti dai tram e 2.600 dagli autobus, e ancora i servizi di car e bike sharing, le reti di tic, l'illuminazione pubblica a led distribuita in quasi tutta la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SEMAFORI**  
Oggi in poche città sono realmente sincronizzati, ma in quelle che puntano su quest'aspetto della informatizzazione complessiva dei sistemi, i vantaggi sono enormi: fino al 20% di riduzione dei tempi di percorrenza

**SENSORI**  
Sono in sperimentazione tecnologie (già usate in alcuni parcheggi) per inserire sensori sotto l'asfalto in grado di fornire un gran numero di dati utili

**TRASPORTI**  
È il settore in cui i benefici sarebbero i maggiori. Gli spazi di miglioramento sono evidenti: intermodalità, corse combinate fra le varie linee, perfino variazioni di "rotta" in caso di imprevisti ingorghi di traffico sulla linea abituale

**TELECAMERE**  
Sono sempre di più e pongono anche qualche problema di privacy anche se sono utili alla sicurezza. Il problema è far sì che i "centri di ascolto" siano coordinati fra di loro e che le immagini trasmesse siano quelle davvero utili

L'AD DI EDISON ENERGIA SPIEGA QUALI SARANNO LE PRIME TAPPE DELLA CASA CONNESSA E PERCHÉ QUESTA È LA NATURALE EVOLUZIONE DEL CORE BUSINESS DELLE UTILITY ENERGETICHE. I NUOVI "ASSISTENTI VIRTUALI" DEGLI ELETTRODOMESTICI

Milano

Secondo Alessandro Zunino, amministratore delegato di Edison Energia, siamo di fronte a una rivoluzione che cambierà le nostre abitudini. Una rivoluzione elettrica, come a inizio Ottocento. Eppure, tranne una ristretta cerchia, ancora oggi i consumatori si limitano ad accendere e spegnere gli elettrodomestici, senza alcun tipo di interazione con le nuove tecnologie.

**Quando arriverà l'utente evoluto 4.0?**

«Le nuove tecnologie e la loro evoluzione stanno provocando un cambiamento radicale nel modo in cui tutti noi percepiamo e viviamo l'energia. Il processo è in corso: l'elettricità è sempre stata vissuta come una indistinta entità, riferita per lo più a una bolletta, che nemmeno apriamo e comunque di difficile lettura. Grazie ai nuovi software, ma soprattutto grazie a quello che definiamo l'internet delle cose, l'energia si scompone nei suoi singoli fattori e gli oggetti che per funzionare hanno bisogno di elettricità stanno diventando parlanti. Nasce tutta una serie di servizi, che per quanto ci riguarda abbiamo raccolto nell'offerta Edison World che verrà presto presentata. Servizi che renderanno l'energia comandabile e interattiva».

**Questo significa che il frigorifero ci avviserà quando sta consumando troppa energia?**

«Esattamente: potremo impostare degli alert che ci avviseranno non solo quando stiamo usando troppa elettricità, ma anche quando potrebbe verificarsi un guasto o quando è venuto il momento di cambiare elettrodomestico perché usurato e dispendioso. Il che vale per qualsiasi apparecchio che consuma energia: dalle telecamere di sicurezza ai sensori di fumo, che di elettricità ne consumano poca ai grandi energivori come il phon o la lavapiatti, tutti quanti potranno essere comandati a distanza e programmati. Al momento, in pochissimi ne hanno capito le potenzialità e ancor meno sono quelli che le utilizzano. Sono co-

[L'INTERVISTA]

# Zunino: "Prese, pannelli e sensori lo smart living abita già qui"

loro che le aziende definiscono gli early adopters: ma presto l'onda crescerà e non si potrà fermare».

**Ma non sarà troppo complicato, non viviamo già immersi in una indistinta nuvola virtuale?**

«Ma qui parliamo di servizi per lo smart living, che ci aiuteranno a vivere meglio. Si possono programmare tutta una serie di azioni che possono rendere più confortevole e accogliente la casa: lo stereo si accenderà, la luce sarà quella che preferisco e anche il forno comincerà a scaldarsi, se voglio una brioche calda per colazione».

**Ma dovremo cambiare tutti gli elettrodomestici?**

«Un qualunque elettrodomestico per essere intelligente deve contenere intelligenza. Ad esempio, un collegamento bluetooth o uno standard analogo. L'importante è che abbia un sistema aperto e che si possa collegare con altri apparecchi di diverse marche, senza doverli sostituire o privilegiare un'unica marca».

**Ci sono già oggetti intelligenti per la casa che si possono acquistare con poca spesa?**

«Certo, ad esempio una centralina che regoli l'attività degli altri oggetti. Così come ci sono spine che collegano gli elettrodomestici e che mi dicono i livelli di consumo, avvisandomi quando ci sono anomalie o sprechi. Quest'ultima fa parte del kit che offriremo ai nostri clienti, assieme a sensori di movimento o a sensori da applicare a porte e finestre».

**Anche se tutto ciò serve anche per risparmiare sulla bolletta, c'è ancora molta diffidenza nell'affidarsi a una utility per avere questi servizi. Il consumatore si domanda: ma se uso meno gas o meno elettricità il fornitore si rifarà sugli altri costi.**

«Per le aziende è molto meglio avere un consumatore soddisfatto perché lo abbiamo aiutato a spendere meno, in modo che parli bene di noi grazie ai nuovi servizi, piuttosto che un consumatore rimasto alla vecchia

bolletta. La sfida è proprio questa: cercare i clienti più esigenti, anche critici ma che cambiano fornitore quando riconoscono un servizio migliore».

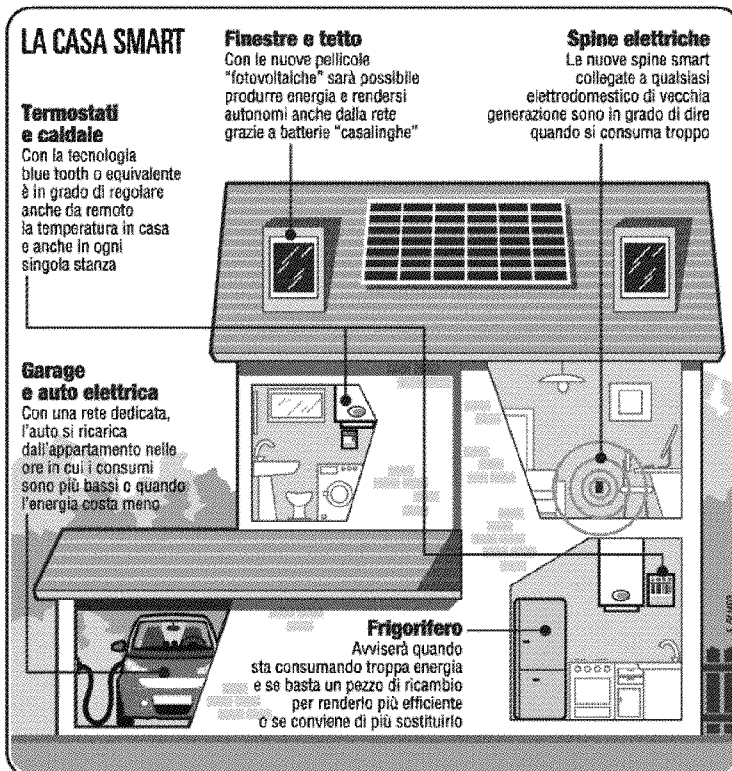
**Il passo successivo sarà quello di collegare gli elettrodomestici con le tegole o le pellicole fotovoltaiche da applicare alle finestre e diventare autonomi anche dalla rete grazie alle batterie da installare in casa?**

«In parte, è già realtà, con mezzo milione di pannelli solari installati. Considerando che ci sono 10 milioni di case, ma escludendo al momento i condomini, ci sono comunque 1,5 milioni di famiglie potenzialmente interessate. Si sta già investendo nelle tecnologie per la microproduzione diffusa, visto che l'autoconsumo è destinato ad aumentare sempre di più, anche legato alle esigenze delle abitazioni. Le batterie, per esempio, sono ancora un oggetto per amatori, ma non appena cominceranno a diffondersi le economie di scala ne abatteranno i prezzi, come è avvenuto per i pannelli».

**E un domani dall'appartamento si potrà ricaricare l'auto o il motore elettrico in garage.**

«Se si dispone di una linea elettrica collegata direttamente al garage senza dubbio. Ora questo è possibile nelle abitazioni unifamiliari, ma un domani nelle nuove abitazioni sarà possibile anche nei condomini». (I.p.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Alessandro  
Zunino**, ad  
Edison Energia  
A lato, un  
display touch  
screen sulla  
porta di un  
frigorifero

Sono circa 70 gli interventi realizzati nelle programmazioni 2007-2013 e 2014-2020

# Startup innovative, regione che vai incentivo che trovi

Pagine a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**B**orse di ricerca per progetti per l'avvio di startup o sostegno degli spin off universitari, accademici e aziendali per le imprese ad alto potenziale tecnologico. Sono solo alcuni degli strumenti messi in campo dalle regioni con lo scopo di far nascere e sviluppare sempre più imprese innovative. A puntare i riflettori su questi pacchetti è il dossier curato dalla commissione attività produttive della conferenza delle regioni e province autonome intitolato «Interventi regionali a favore delle startup-monitoraggio 2017». Le regioni italiane si dimostrano tutte attive nel sostegno alla creazione di nuove imprese, con circa 70 interventi realizzati nelle programmazioni 2007-2013 e 2014-2020. Le regioni che hanno attivato un maggior numero di iniziative a favore dell'universo innovativo sono la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, le Marche e la Toscana. Mentre in altre regioni si è scelto di puntare su alcuni strumenti finanziari, in certi casi di natura più complessa, con una consistente dotazione di risorse (es. Campania, Sicilia e Puglia).

Gli interventi legislativi messi in atto riguardano le diverse categorie di imprese con riferimento alla dimensione, al settore di attività e alla propensione all'innovazione tecnologica. Conseguentemente, gli strumenti messi in campo sono diversi sia per la tipologia di agevolazione che per l'impegno finanziario.

**Iniziative ad hoc.** La ricerca rileva, inoltre, iniziative specifiche volte a sostenere la promozione, il consolidamento e lo sviluppo dell'ecosistema delle startup innovative, a favore per esempio di acceleratori d'impresa, incubatori,

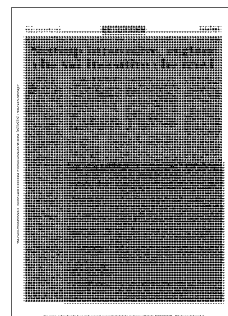
business angels, portali di crowdfunding, nonché la creazione di nuove imprese di produzione di servizi innovativi (es. Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia). Con riferimento alle modalità di intervento, emerge che oltre i contributi in conto capitale e a fondo perduto si stanno diffondendo altre forme di sostegno più complesse, che prevedono l'acquisizione di una partecipazione al capitale di rischio di imprese innovative non solo nelle fasi iniziali di vita (early stage), ma anche per l'attuazione di programmi di crescita aziendale (expansion financing), specie laddove operino in settori ad alto contenuto tecnologico o innovativo (es. Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Molise, Sardegna, Sicilia, Toscana). Per esempio in Abruzzo in relazione al «primo avviso pubblico start-up Hope», è stata prevista la partecipazione minoritaria del soggetto gestore al capitale sociale delle piccole imprese, costituite/costituende sotto forma di società di capitali per importo massimo di 1,5 milioni di euro per impresa e per durata massima di 5 anni più 2 anni di proroga per agevolare le operazioni di disinvestimento, concedibili dal soggetto gestore e previa sottoscrizione di un nuovo patto parasociale. Emerge, infine, come alcune regioni abbiano previsto misure per la riduzione della pressione fiscale a favore delle imprese start-up innovative (Lazio e Lombardia) nonché interventi

specifici a favore delle startup innovative a vocazione sociale operanti nelle aree del welfare (Lombardia, Puglia).

**Le principali criticità.** Le principali criticità rilevate dalla relazione fanno riferimento alla qualità dei business plan e dei piani finanziari, alla capacità di autofinanziamento dei proponenti, alla difficoltà di accesso al credito nonché alle problematiche inerenti la chiara individuazione dell'attività di ricerca industrializzabile.

La relazione mette inoltre in luce come sul territorio nazionale siano stati effettuati diversi interventi a favore delle startup innovative da enti terzi rispetto alle regioni, soprattutto da parte di Camere di commercio, Consorzi e associazioni di categoria, volti sia a sostenerne l'avvio attraverso l'erogazione di contributi, incentivi, sovvenzioni ma anche a favorire l'accesso al credito, attraverso la concessione di ulteriori garanzie.

—© Riproduzione riservata—





## Boom di iscrizioni. Lombardia in testa

Secondo l'ultimo report, realizzato da InfoCamere e disponibile all'indirizzo [startup.registroimprese.it](http://startup.registroimprese.it), al 13 marzo scorso erano 6.819 le startup innovative iscritte al registro delle imprese. La Lombardia è la regione che ospita il numero maggiore di startup con 1.563 iscrizioni. Seguono l'Emilia-Romagna con 763, il Lazio con 641, il Veneto con 576, la Campania con 466 e infine il Piemonte con 414 unità innovative.

Ricordiamo che dal 20 luglio 2016 costituire una startup innovativa in forma di società a responsabilità limitata è molto più facile ed economico: occorre collegarsi alla piattaforma [startup.registroimprese.it](http://startup.registroimprese.it), realizzata da Infocamere e Unioncame-

re, per compilare e firmare digitalmente l'atto di costituzione «standard», da oggi disponibile online. Si tratta di una nuova opportunità che rientra nell'ambito delle policy che il ministero dello sviluppo economico sta realizzando, in collaborazione con il sistema camerale, per promuovere le startup innovative. Un'opportunità alternativa a quella ordinaria per atto pubblico che potrà comunque essere scelta qualora si preferisse essere assistiti da un professionista. Il documento informatico firmato digitalmente deve essere presentato per l'iscrizione al registro delle imprese dell'ufficio territorialmente competente, entro il termine di 20 giorni dalla sottoscrizione.

### Le principali misure

REGIONE	TIPOLOGIA E OBIETTIVO DEGLI INTERVENTI
Abruzzo (Decreto direttoriale Mise del 23/12/2013)	Contributi (pari a 13.000.000 euro) alle imprese innovative e spin off della ricerca nel cratere sismico aquilano. Quota pari al 25% delle risorse in favore della realizzazione di infrastrutture innovative e servizi per le «citta' intelligenti»
Basilicata (Delibera giunta regionale del 26/10/2016 n. 1223)	Sostegno all'avvio e allo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali con priorità per le imprese start-up innovative e spin off. Regime in demimis 60% del programma di investimento ammesso ad agevolazione fino a un contributo massimo di 100.000 euro
Calabria (Decreto del 22/11/2013 n. 15814)	Programma integrato con attività di formazione, consulenza, assistenza e incentivi per microimprese innovative. Misura massima d'aiuto concedibile, fissata all'80% delle spese ammissibili fino a un massimo di 200.000 euro
Campania (fondo Pmi - Por Campania FESR 2007-2013)	Credito e finanza innovativa. Finanziamento a tasso agevolato di importo compreso tra un minimo di 25.000 euro e un massimo di 250.000,00 euro a copertura del 100% del programma di investimenti ammissibile
Emilia-Romagna (Delibera giunta regionale n. 1198/2013)	Supporto per nuove imprese innovative, compresi consorzi, società consortili e società cooperative, aventi sede legale e/o operativa in Emilia-Romagna. Tasso agevolato minimo finanziato di 25 mila euro e un massimo di 300 mila euro
Friuli Venezia Giulia (articolo 23 della legge regionale n. 3/2015 attuata tramite attività 1.4.b del POR FESR 2014-2020)	Contributi a fondo perduto a favore delle start-up innovative
Lazio (legge regionale n. 13/2013 - articolo 6)	Contributi a fondo perduto, per importi compresi tra 20.000,00 euro e 30.000,00 euro per nascita di nuove imprese innovative
Liguria (Smart Cup)	Finanziamenti per persone fisiche che intendano avviare sul territorio ligure imprese innovative/imprese neo-costituite

# E il sostegno è anche complesso

**L**ombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Toscana sono le regioni che spiccano per numero di interventi a favore delle startup. L'Emilia-Romagna e il Friuli Venezia Giulia sono anche le due regioni con le politiche innovative più avanzate. E due province del Friuli-Venezia Giulia, quella di Trieste e Pordenone, sono nei primi dieci posti nella graduatoria nazionale che misura il rapporto tra nuove aziende avanzate rispetto alle società di capitali presenti dell'area. Questo è quanto emerge dalle letture del dossier realizzato dalla commissione attività produttive della conferenza delle regioni e province autonome, presentato nel corso del convegno «Strategie, policy e progetti delle regioni italiane a supporto delle startup innovative», organizzato da Italia Startup lo scorso 10 marzo. La Puglia è l'unica regione invece che finanzia le startup a sportello e non a bando. Infatti ha creato Puglia Sviluppo, una società finanziaria a cui presentare progetti innovativi da finanziare. Le risorse investite dal Friuli-Venezia Giulia derivano dai 90 milioni di fondi Por Fesr 2014-20, di cui circa 17 milioni sono destinati al settore dell'innovazione. Di questi, 5,6 vengono utilizzati come venture capital e 10 milioni di euro a supporto di nuove realtà imprenditoriali, il restante corrobora il sistema.

**Tipologie di incentivi.** Per ciò che concerne le misure in materia di autoimprenditorialità, in alcuni casi le regioni hanno messo a disposizione incentivi sotto forma di contributi in conto capitale, mentre in altri casi sono stati attivati finanziamenti agevolati, contributi agli investimenti o strumenti di garanzia per nuove imprese.

Relativamente alla tipologia di startup di imprese innovative le modalità di intervento vanno dai contributi in conto capitale, attivabili anche con elevati livelli di aiuto, data la favorevole normativa comunitaria del settore ricerca, sviluppo e innovazione, e sia mediante, finanziamenti agevolati e/o assistiti da garanzie.

Accanto a queste modalità di intervento, si stanno diffondendo altre forme di sostegno molto più complesse, quali interventi di seed capital o, in generale, l'acquisizione di partecipazione al capitale di rischio di imprese innovative non solo nelle fasi iniziali di vita (early stage) ma anche quando intendano attuare programmi di crescita aziendale (expansion financing) specie laddove operino in settori ad alto contenuto

tecnologico o innovativo. Per tali finalità, le regioni costituiscono fondi ad hoc che, in alcuni casi, operano anche con un secondo livello, potendo acquisire la partecipazione di altri fondi di venture capital, rafforzando in tal modo la sinergia con l'intervento degli investitori privati.

Queste ultime linee di intervento vogliono evidentemente porre rimedio alla strutturale sottocapitalizzazione delle imprese e alla loro scarsa tendenza a finanziare la propria attività facendo ricorso allo strumento del capitale di rischio, sia per ragioni legate alle caratteristiche peculiari del modello imprenditoriale prevalente, sia per la scarsa propensione da parte del sistema bancario al finanziamento di progetti innovativi, che per loro natura presentano un'elevata rischiosità.

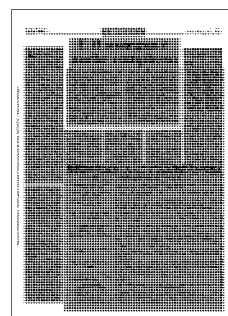
Inoltre vanno segnalati interventi di agevolazione fiscale volti all'abbattimento dell'Irap per le startup innovative, in coerenza con quanto disciplinato a livello nazionale (nella regione Lombardia e Lazio). Ognuno di questi soggetti ha in capo molteplici attività (percorsi di accelerazione, servizi di incubazione, eventi di networking, formazioni ecc) in

*Si stanno diffondendo forme di sostegno più complesse: interventi di seed capital o l'acquisizione di partecipazione al capitale di rischio di imprese innovative non solo nelle fasi iniziali di vita ma anche quando intendano attuare programmi di crescita*

modo da darne la massima visibilità e favorirne l'accesso e la partecipazione.

Ricordiamo infine che le startup possono accedere gratuitamente al fondo Pmi. La garanzia copre fino allo 80% del credito erogato dalla banca alle startup innovative e agli incubatori certificati, fino a un massimo di 2,5 milioni di euro, ed è concessa sulla base di criteri di accesso estremamente semplificati, con un'istruttoria che beneficia di un canale prioritario.

—© Riproduzione riservata—



## Il caso emiliano: un traino all'ecosistema

L'Emilia-Romagna è al secondo posto in Italia per numero di startup iscritte al registro delle imprese: è sede di 116 spin-off universitari e ospita tre incubatori certificati dal Mise.

La rete degli attori e degli strumenti che favoriscono la nascita e la crescita delle startup innovative in Emilia-Romagna è composta attualmente da 69 soggetti, pubblici e privati, ed è coordinata dal portale Emilia-Romagna Startup.

Fondamentali, per sostenere l'intero ecosistema, sono le altre reti per l'innovazione che costituiscono il principale punto di forza delle politiche regionali per l'innovazione:

- rete di laboratorio di ricerca industria-

le e trasferimento tecnologico, finalizzata a costituire una unica infrastruttura per la circolazione di conoscenze scientifiche e tecnologiche a supporto dell'innovazione a livello regionale che attualmente comprende 98 strutture, di cui 83 laboratori di ricerca industriale e 15 centri per l'innovazione;

- rete dei Tecnopoli, dieci infrastrutture dislocate nel territorio che ospitano e organizzano attività e servizi per la ricerca industriale lo sviluppo sperimentale e il trasferimento tecnologico;

- rete della manifattura digitale in Emilia-Romagna che ha il compito di coordinare le attività dei fab lab presenti sul territorio regionale.

### Le principali misure

REGIONE	TIPOLOGIA E OBIETTIVO DEGLI INTERVENTI
Lombardia (Linea 8 FRIM Start-up e Re Start)	Nascita di nuove imprese innovative e il rilancio di quelle esistenti mediante finanziamenti e contributi a fondo perduto
Marche (POR Marche FESR 2007- 2013)	Incentivi per Pmi artigiane e industriali di nuova costituzione generate da spin off accademici
Molise (Prestito FEI + FSC 2007/2013)	Attivazione in Molise di Progress Microfinance per rendere accessibili, attraverso intermediari selezionati, microprestiti (di importi inferiori a 25.000 euro), con l'obiettivo di creare e/o sviluppare microimprese
Piemonte (POR FESR, Attività I.1.3 Innovazione e PMI)	Sostegno all'acquisizione, da parte delle imprese aggregate ai poli di innovazione, di qualificati e innovativi servizi a sostegno della ricerca e dell'innovazione
Puglia (Azione 1.1.3 del PO FESR 2007-2013)	Avvio di imprese innovative per la fornitura di prodotti o di servizi in uno dei settori industriali innovativi riconosciuti dalla Regione
Sardegna (FESR 2007/2013)	Sovvenzione per creazione e avvio di nuove iniziative imprenditoriali ad alto contenuto di conoscenza in grado, attraverso la proposizione di nuovi prodotti, servizi e sistemi di produzione innovativi, di intercettare e presidiare nuove nicchie di mercato
Sicilia (PO FESR 14/20)	Sostegno alla creazione e al consolidamento di start-up innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza e alle iniziative di spin-off della ricerca
Toscana (POR FESR 2014-2020)	Rafforzamento dell'innovazione del sistema imprenditoriale toscano, con il sostegno alla costituzione e il consolidamento di nuove imprese innovative con particolare attenzione a quelle giovanili
Umbria (Asse I - ricerca e innovazione azione 1.3.1)	Creazione di PMI innovative attraverso start-up, spin off industriali e accademici
Valle d'Aosta (FESR 2014/2020)	Favorire la nascita e la crescita di nuove imprese innovative che valorizzino a livello produttivo i risultati della ricerca
Veneto (POR FESR 2014-2020 azione 1.4.1 )	Creazione e consolidamento di start-up innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza e alle iniziative di spin-off della ricerca

## Cina

### Il metrò di Chongqing che passa al sesto piano di un condominio

**È** un condominio davvero particolare quello che c'è a Chongqing, città cinese centro-meridionale di 32 milioni di abitanti distribuiti però in un'area vasta quanto l'intera Italia settentrionale. Tra il sesto e l'ottavo piano del complesso edilizio passa infatti la seconda linea della metropolitana, iniziata a costruire nel 2005 e lunga 31,3 chilometri. All'interno del palazzo è stata realizzata una un'intera stazione, quella di Liziba, una delle 25 della linea 2 che collega tre distretti amministrativi del centro cittadino. L'edificio è stato costruito in modo da ridurre i rumori e movimenti generati dal passaggio dei convogli. A Chongqing, una delle città più grandi al mondo, ci sono quattro linee di metropolitana, di cui due monorotaia, mentre altre quattro apriranno (in parte) entro il 2017. (Vcg/Getty Images)



**Chongqing** La linea numero 2 della metropolitana della megalopoli cinese passa in mezzo a una serie di condomini alti 19 piani. La stazione Liziba occupa tre piani

